

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Urgenza di una petizione dell'amministrazione del ricovero di mendicanti di Torino — Annunzio della formazione del nuovo Ministero e suo programma — Lettura del progetto di legge dei deputati Siotto-Pintor Giovanni, Sulis e Decastro per l'abolizione delle compagnie Baracellari in Sardegna — Relazioni di petizioni — Incidente sul progetto di legge già adottato dalla Camera in ordine ai gesuiti, agli oblati ed altre corporazioni religiose — Spiegazioni intorno alla Commissione nominata per esaminare i conti dell'amministrazione di S. Paolo — Sviluppo della proposizione del deputato Fois per la riattivazione dei lavori stradali in Sardegna.*

(Le gallerie sono affollatissime di gente che va bisbigliando. Nella tribuna diplomatica si notano i ministri d'Inghilterra e di Portogallo. I deputati Sclopis e Cavour si trattengono qualche tempo in ragionamenti col signor Abercromby. Il banco dei ministri è vuoto. I deputati ex-ministri: Perrone, Pinelli, Revel, Santa Rosa, La Marmora e Merlo hanno preso luogo sui banchi della destra. L'assemblea è animatissima.)
(Conc. e Risorg.)

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero; debbo però sospendere di mandare ai voti l'approvazione del verbale.

Comunico intanto alla Camera un dispaccio pervenutomi ora ora del presidente del nuovo Consiglio de' ministri:

« *Illustrissimo signore,*

« Mi reco a dovere di significarle che oggi verso le due il Consiglio dei ministri di S. M. converrà alla Camera dei deputati.

« Gradisca i sensi di alta stima con cui mi pregio di essere

« Di V. S. Illustrissima

« *Devotissimo servitore*
GIOBERTI. »

Il segretario Cottin darà, secondo il consueto, un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge:

N° 613. Giuseppe Ghignone di S. Marzano, soldato nell'esercito francese, ferito a Wagram con perdita del braccio destro, ricompensato con una dotazione perpetua d'annue lire 500 sul Monte di Milano, non poté mai ottenere la liquidazione dopo che il Governo nel 1814 gliene sospese il pagamento. Ricorre pertanto affinché la Camera provveda a farlo reintegrare nei suoi diritti.

N° 614. Francesco Giribon, sergente furriere nella guardia nazionale di Torino, espone vari difetti nella legge che ne regola il servizio, e specialmente la facilità che offre di sfuggirne il turno mediante assenza di dieci giorni, facoltà che

volge a beneficio dei soli cittadini disoccupati. E propone, a riparo, fissarsi ad ogni milite un termine eguale di dispensa nell'anno, ovvero tenersi conto dei turni di servizio non prestati dagli assenti per imporli poi loro in soprannumero.

N° 615. Con una petizione che porta un numero di 650 firme su vari esemplari, premesso che Roma e Firenze porsero già fondamento dell'italiana libertà la formazione d'una Costituente, ed aversi per fermo che il popolo piemontese si unirà nello stesso desiderio, si ricorre « al senno, non meno che al cuore dei deputati, pregandoli a dare inizio ad una politica più generosa e più saggia di quella sin qui seguitata, ed a dichiarare intanto che si associano all'Assemblea costituente italiana già proclamata in Roma ed in Toscana. »

N° 616. L'amministrazione del Ricovero di mendicanti di Torino rinnova le istanze già rassegnate in luglio, rappresentando che lasciandosi libero il mendicare e ineseguite le leggi che lo vietavano, il Ricovero sussistente per sole largizioni annuali dei sottoscrittori sarà privato d'ogni loro concorso, e finirà per mancare questo mezzo che estirpa la piaga della mendicantia nella provincia.

Chiedono pertanto alla Camera provvedimenti opportuni per l'eseguimento della legge sugli accattoni, e per accertare in avvenire la sussistenza dell'istituto.

SCLOPIS. Come deputato di Torino prego la Camera che voglia accordare un turno d'urgenza alla petizione, la quale chiede che si provveda a che i mendicanti siano ricoverati, gli accattoni sbanditi.

L'urgenza di questi provvedimenti si fa manifesta ai nostri occhi, per poco che si giri nelle vie della città; e può dipendere dai provvedimenti chesi daranno la continuazione del Ricovero di mendicanti. Perchè mancando l'oggetto, come si vede pur troppo che tutto di manca, mancheranno anche i sussidi, come già si è sperimentato. Prego la Camera che voglia per conseguenza dichiarare d'urgenza questa petizione.

Quando sarà riferita pregherò il ministro di voler badare a che questi provvedimenti relativi ai ricoveri di mendicanti sieno estesi a tutto lo Stato, come pure quelli relativi al vagabondaggio; senza di ciò la quiete pubblica sarà compromessa, e senza la tranquillità pubblica non vi può essere libertà. (*Segni di approvazione*)

IL PRESIDENTE. Chieggo alla Camera se intenda dichiararla d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

Ora pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Invito il deputato Cabella a prestare il giuramento.

CABELLA presta il giuramento.

IL PRESIDENTE. Il deputato Scofferi ha facoltà di parlare.

SCOFFERI. Io chiesi facoltà di parlare onde pregare la Camera a decidere di tenere questa sera o domani una seduta per le petizioni. Ve ne sono già molte dichiarate d'urgenza, e che realmente premono assaissimo, talchè parmi averci una vera negligenza nell'indugiare più a lungo a riferirle; quindi io vorrei che si tenesse una seduta straordinaria questa sera o domani.

BRIGNONE. Io riconosco col signor deputato Scofferi il bisogno che sia tenuta una seduta straordinaria; ma faccio osservare alla Camera che domani la guardia nazionale ha una riunione a cui tutta desidera intervenire in corpo, talchè molti membri della Camera forse non potrebbero assistere alla tornata (*Rumori*); questa è una semplice osservazione: del resto la Camera deciderà.

VALERIO. Io credo che non si possa assolutamente lasciar passare una settimana senza che almeno un giorno si consacri alle petizioni, come già si fece da noi nella precedente sessione, e come si fa negli altri Parlamenti; chiedo perciò una seduta straordinaria per questa sera.

ALBINI. Il regolamento porta che una volta la settimana si riferiscano le petizioni.

IL PRESIDENTE. Chiedo anzi tutto alla Camera se voglia appoggiare questa proposizione, che cioè debba aver luogo una seduta straordinaria dedicata alle relazioni di petizioni.

(È appoggiata).

Ora metterò ai voti se questa seduta straordinaria debba aver luogo questa sera o domani....

IOSTI. Io proporrei di consultare piuttosto la Camera, se, cambiando il suo ordine del giorno, intenda passare in questa stessa tornata a udire le relazioni delle petizioni.

(La Camera approva).

(Gazz. P.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

IL PRESIDENTE. I relatori della Commissione per le petizioni hanno la parola.

(Provvedimenti per la guerra)

VALERIO, relatore. La petizione n° 258 (5 luglio) è di un bravo popolano, nostro concittadino, Boggio Giovanni, maccellaio.

I sensi che vi sono espressi ed i suggerimenti che dà al paese sono così generosi ed in buona parte così opportuni che io credo di dovere leggervela per intero.

« Signori deputati,

« L'urgente bisogno che, nelle gravi circostanze in cui si trova la patria nostra, tutta la popolazione venga armata, e sia pronta alla riscossa in un fortunoso accidente di guerra, nel mentre indusse i deputati del popolo a deliberare che 4 milioni sarebbero impiegati nell'acquisto d'armi, fece nel tempo stesso proclamare dal Ministero, nella Camera, un grande principio economico, la libertà della fabbricazione

delle armi sottoposte unicamente a quelle cautele che valgono ad assicurare la buona e perfetta condizione. Quest'utile divisamento tuttavia non ricevè finora alcuna provvida sanzione: egli è urgente che la Camera provveda acciò questo principio passi dai suoi processi verbali ad una attiva applicazione; e sarebbe in questo punto forse da imitarsi l'esempio di Napoleone, il quale esentava dal servizio della guerra chi era addetto alle private fabbriche d'armi, le quali lavoravano in imprese di Stato. La sorveglianza delle autorità locali, e massimamente l'interesse che avevano i parenti di quelli che si trovavano all'armata, bastavano a guarentire al pubblico che quest'impiego non diventasse un pretesto d'esenzione.

« Frattanto converrebbe che almeno le fabbriche attualmente esistenti ricevessero un impulso vitale pari al bisogno che ci stringe: è perciò doloroso che la fabbrica, p. e., di Valdocco non sia energicamente diretta, dappoichè essa sarebbe capace di una ben maggiore produzione.

« Un'altra necessità della guerra è il danaro. È a notizia del sottoscritto che per soddisfare a questo bisogno si sono già proposti vari mezzi. Ma invece di gravitare sopra famiglie d'impiegati d'ordine inferiore o di piccoli industriali o proprietari che vivono in angustie, e di porre in maggiori imbarazzi l'agricoltura ed il commercio già di tanto arenato, non sarebbe più giusto e ragionevole di prevalersi di tanti valori e proventi che stanno come inoperosi ed inutili al bene del popolo e della patria? Non dovrebbero specialmente darsi eccitamenti a molte persone e famiglie opulente, che godettero per lo passato una gran parte delle rendite dello Stato, quantunque di poco merito e già doviziose del proprio? Intanto, nell'intento anche di aprire una via e rivelare molti arcani di non poco interesse, il sottoscritto proporrebbe che nel mentre la Camera sollecitar debba il Ministero per avere tutti i dati statistici relativi alle manimorte, e specialmente alle corporazioni religiose già soppresse, o più attenenti al gesuitismo per poter poi provvedere definitivamente; nel mentre la Camera provvederà a che i denari dello Stato non vadano più in pagamento di enormi pensioni a persone poco benemerite della patria, che intanto si faccia un appello alle popolazioni, che s'invitino cioè tutti i comuni, tutte le parrocchie, tutti i santuarii, i conventi, le cappelle, ecc., a consegnare allo Stato a titolo d'imprestito tutte le campane, escluse le necessarie, tutte le argenterie, i vasi sacri eccettuati, obbligandosi lo Stato a rimborsare il valore di questi oggetti, quando il pubblico tesoro sarà in grado di operarli.

« In quanto alle campane, non sarà verosimilmente il caso di convertirle in cannoni, perchè in questa parte il Governo si era da lunga mano preparato alla grande impresa; e tra l'artiglieria che abbiamo, e quella che prenderemo sul nemico, dovremo averne abbastanza per iscacciare il barbaro dall'Italia.

(A questo punto entra Vincenzo Gioberti seguito dall'intero Consiglio dei ministri. Legallerie e la Camera prorompono in vivi e prolungati applausi. Ristabilitasi poi la calma, il relatore continua a leggere.)

Ma nella scarsità del numerario che comincia a farsi sentire, converrebbe che il metallo delle campane fosse impiegato alla formazione di una buona moneta, per esempio, di tante pezze da cent. 25 che sarebbe volentieri accettata, ed aumenterebbe le risorse del regio erario. Le popolazioni non mancheranno a questo appello quando siano ben persuase che questo non è uno spoglio, come quello che fece altre volte fra noi lo straniero, ma che è un libero prestito che esse fanno ai superiori bisogni della patria, e che lo Stato non mancherà ai suoi obblighi.

« Converrebbe perciò che s'invitassero le popolazioni a questo dono, che le autorità locali, le amministrazioni religiose, i provvisti di benefici e di cappellanie, unitamente alle persone godenti la fede pubblica, procedessero in ciascun luogo all'inventario con estimo degli oggetti che sono in grado di disporre, e che persone e probe e conosciute procedessero a ritirare questi doni in nome dello Stato, ritenendo ciascuna delle parti un inventario degli oggetti, sottoscritto da tutti gli interessati in un col suo verbale di rimessione ai commissari regii, che sarà il titolo per la restituzione del valore; dando ai corpi amministrati, ed ai regii commissari facoltà di transigere ogni cosa relativamente all'estimo, e a quelli facendo facoltà di disporre per questo fine di quegli oggetti che credano, senza maggiori formalità che possano essere prescritte. Salute e fratellanza.

« BOGGIO GIOVANNI,
macellaio gentile, n° 2. »

Quando v'ha fra il nostro popolo, e nelle classi che lavorano, un uomo che sa parlare con questi sensi ed in questo modo, la vostra Commissione non può non trarne felice augurio per il procedimento delle libere istituzioni fra di noi.

Quindi senz'altro aggiungere, la vostra Commissione vi propone che questa petizione sia trasmessa al Ministero di finanze, e segnatamente a quello di guerra, unitamente alla petizione Gauthier, n. 195, e che quindi sia consegnata agli archivi della Camera.

(La Camera approva).

(Gazz. P. e Conc.)

(Strada tra la Spezia e Parma)

VALERIO, relatore. Nella petizione n° 245 (8 luglio) con ragionato ordinato del doppio Consiglio, una delle generose città della riviera ligure (Spezia) vi chiede di decretare che una strada di comunicazione sia aperta fra di essa e la città di Parma.

Le gravi considerazioni che contengono in questo ordinato, e l'importanza degli interessi che queste riguardano e sotto l'aspetto commerciale, e dal lato militare, indussero la vostra Commissione a proporvi di trasmettere questa petizione al Ministero dei pubblici lavori, onde la comunichi al Consiglio divisionale, e provveda a che questo desiderio venga soddisfatto.

(Gazz. P. e Conc.)

OLDOINI. È già molto tempo che questa strada è stata incominciata coll'intendimento di metterla in comunicazione i paesi della Lunigiana e della bassa Lombardia in linea retta col mare, e specialmente col golfo della Spezia. Questa strada fu riconosciuta indispensabile, e quindi dichiarata provinciale dal Governo, e furono già spese dalla provincia forti somme per portarla a termine.

Sono già otto o dieci anni ch'è stata incominciata e non vi sono più che poche miglia per averla compiuta: ed io pregherei la Camera che fosse raccomandato al Governo del Re di occuparsene al più presto possibile, onde poter mettere a fine una comunicazione così importante tra la Lunigiana, la bassa Lombardia ed il golfo della Spezia, che è il natural porto di commercio e il più vicino fra le provincie ed il mare. In conseguenza prego la Camera a prendere in considerazione questa proposta ed appoggiarla efficacemente, riservandomi di dare al Governo più ampie e dettagliate comunicazioni sull'utilità e necessità dell'ultimazione di tale strada, rapporto al commercio, all'industria ed altri importanti motivi.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate).

(Gazz. P.)

(Fabbricazione d'armi)

VALERIO, relatore. Nella petizione n° 195 (30 giugno) Gauthier Giovanni Paolo, proprietario di due cospicue manifatture in ferro in Torino, chiede di ridurle a manifattura d'armi da fuoco, proponendo fra le altre queste principali condizioni:

« Art. 1° Obbligazione per sua parte di provvedere ogni anno da 20 a 50 mila schioppi col ribasso del 6 per 0/0 dal prezzo che costavano al Governo alla data della sua petizione.

« Art. 2° Gli siano dati per 15 anni in prestito i laboratori tanto delle piastre nell'arsenale, quanto quelli delle canne in Valdocco, non meno che gli utensili e le macchine che vi esistono; le quali cose si obbliga egli di restituire nello stato in cui gli verranno consegnate.

« Art. 3° Gli venga fatta un'anticipazione fino a L. 400,000 da corrispondergli rateatamente nel termine di un anno, onde porlo in grado di stabilire quelle maggiori macchine e fare quei miglioramenti che sono richiesti dal maggior numero di armi a provvedersi. »

La vostra Commissione nell'esaminare questo progetto ebbe a compiangere che non sia stato il medesimo preso in considerazione nel 1845, nella quale epoca dichiara il petizionario averlo già presentato all'azienda generale d'artiglieria.

Il relatore della vostra Commissione già ebbe a dirvi sul principio dell'infelice campagna trascorsa, come poco si provvedesse a questo ramo non solo utile, ma di urgente necessità. Già ebbe a dirvi ed a scongiurare il Ministero, che con mano così incerta e fatalmente improvvida teneva le redini dello Stato, in quei tempi cotanto propizi, di spingere la fabbricazione delle armi con tutte le forze, ricordando che dalle nostre fucine di Valdocco uscivano sotto il Governo napoleonico 25 mila fucili all'anno, e che ora (chi lo direbbe?), ora non si produce che in ragione di più di 6 mila schioppi da guerra.

Quindi la vostra Commissione vi propone che sia questa petizione trasmessa al Ministero della guerra, raccomandandogli caldamente che ogni mezzo pubblico e privato venga messo in opera onde sia sviluppata al più presto e coll'ampiezza maggiore che sia possibile (ed a chi vuole, molte cose difficili riescono piane) la fabbricazione delle armi nel nostro Stato, perocchè nelle armi solo stia la salute e l'onore della patria nostra.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione).

(Gazz. P. e Conc.)

NUOVO MINISTERO — SUO PROGRAMMA

GIOBERTI. Ho l'onore di notificare alla Camera che S. M. si è degnata di comporre il Ministero nel modo seguente:

Abate Vincenzo Gioberti, presidenza ed affari esteri;

Sineo avv. Riccardo, interni;

Sonnaz cav. Ettore, guerra;

Rattazzi avv. Urbano, grazia e giustizia;

Ricci marchese Vincenzo, finanze;

Cadorna avv. Carlo, istruzione pubblica;

Buffa avv. Domenico, agricoltura e commercio;

Tecchio avv. Sebastiano, lavori pubblici. (Gazz. P.)

Legge quindi il programma della politica ministeriale (V. Doc., pag. 382).

(Vivissimi applausi salutano il presidente del Ministero al suo salire alla tribuna, e interrompono tratto tratto la lettura del programma, terminata la quale dalle tribune e

dagli stalli della sinistra scoppiano fragorose grida: Viva Gioberti! Viva il Ministero democratico!... (Conc.)

(Dopo tutto il Ministero in massa se ne andò via; e in breve tempo rimasero pur vuote le tribune.) (Risorg.)

IL PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che il deputato Louaraz ha presentato un progetto di legge che sarà comunicato agli uffici.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI SIOTTO-PINTOR, SULIS E DECASTRO PER L'ABOLIZIONE DELLE COMPAGNIE BARACCELLARI IN SARDEGNA.

IL PRESIDENTE. Do lettura alla Camera, per consentimento degli uffici, di un progetto di legge presentato dai deputati Siotto-Pintor Giovanni, Sulis e Decastro, riguardante l'abolizione delle *Compagnie Baracellari* nell'isola di Sardegna (*V. Doc.*, pag. 385).

Chiedo ai signori deputati, che hanno presentato questo progetto di legge, quando intendano svilupparlo.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Anche subito: è una cosa così spiccia.

IL PRESIDENTE. Lo consegneremo all'ordine del giorno subito dopo le cose di maggiore urgenza: giovedì prossimo per esempio.

I relatori delle petizioni hanno la parola. (*Gazz. P.*)

RIPRESA DELLE RELAZIONI DI PETIZIONI.

(Riforma della legge sulle tipografie)

VALERIO, relatore. Petizione n° 175. Nella petizione n° 175 (29 giugno) Celestino Pietro Buisson, gerente la stamperia della società eredi Buisson, a S. Giovanni di Moriana, chiede la revisione della legge 4 agosto 1829, relativa ai brevetti degli stampatori, ed il coordinamento della medesima colla nuova legge sulla stampa del 26 marzo p. p.

Nello studio dei motivi di questa petizione la vostra Commissione ebbe a considerare che vi si contengono due questioni: l'una di diritto, l'altra di economia sociale.

La questione legale dalla Commissione si crede di poco peso. Essa si raggira sulla incompatibilità delle due leggi 4 agosto 1829 e 26 marzo 1848. Ma se questa incompatibilità esistesse, la prima di queste leggi si dovrebbe intendere abrogata; e non sarebbe perciò il caso di metterla in armonia colla posteriore. In fatto poi non esiste tale incompatibilità, perchè le due leggi operano e si raggirano in due sfere diverse: la più antica agisce in una ristrettissima cerchia, quando la seconda ha una ragione più alta e un larghissimo spazio; quella non è che un regolamento per l'esercizio d'una determinata professione, dove questa invece è una legge universale che consacra un diritto comune a tutti i cittadini, quello di liberamente pubblicare i loro pensieri. È vero che la legge 26 marzo viene perciò a toccare le officine tipografiche; ma le considera come corpi esistenti, come mezzi già riconosciuti di quella pubblicazione del pensiero che stabilisce, ma non come materia nuova, come stromenti da organizzare. In diritto una legge generale non deroga mai alla speciale preesistente, che quando ciò sia espresso nella legge stessa, ovvero sia un'assoluta ed indeclinabile conseguenza della sua esecuzione. Ora, nella legge del 26 marzo è anzi espresso nulla essere innovato alle leggi e regolamenti in vigore per lo stabilimento ed eser-

cizio d'ogni specie d'officina di stampa (articolo 6); e d'altronde ognuno intende che qualunque siano i regolamenti della professione di stampatore, purchè le stamperie vi siano, non si pregiudica la libertà delle persone che vogliono pubblicare i loro concetti colla stampa.

Male poi argomenta in suo favore il petizionario da ciò che lo stampatore, a termine della stessa legge 26 marzo, non sia tenuto che subordinatamente all'autore ed all'editore, quasi che ciascuno senza condizione potendo essere autore, debba ciascuno *a fortiori* poter fare lo stampatore.

La premessa non è vera in tesi generale, perchè vi sono obbligazioni tutte proprie degli stampatori, di cui offrono esempio gli articoli 2°, 3°, 7°, 8° e 9° della detta legge 26 marzo; vi sono inoltre dei casi in cui lo stampatore è tenuto cumulativamente coll'autore o coll'editore, come all'articolo 5°. Sotto questi riguardi pertanto, si ha bisogno di maggior cauzione verso lo stampatore; che non rispetto all'autore.

Se nel resto l'obbligo dello stampatore è sussidiario, appunto perciò si fa di somma importanza che si abbia di lui una certa guarentigia, come quegli che costituisce, dirò così, l'ultimo termine dell'azione pubblica. Che sarebbe a dirsi se un'officina ignota, oggi aperta, dimani chiusa, pubblicasse uno scritto veramente riprovevole senza designarne o senza che altrimenti se ne conoscesse l'autore? Non è egli necessario che vi sia un punto fisso, su cui non possa mai in fin de' conti cadere a vuoto l'azione della giustizia?

La questione poi d'economia sociale è ragionevolissima, e fondate nella massima parte sono le dimande del petizionario sotto questo secondo rispetto; allora non è più solamente questione di stampatori, bensì d'ogni genere d'industria, perchè dappertutto si trovano quei vincoli, quelle limitazioni dovute al sistema antico dei pretesi protettori dell'industria e del commercio. Si dissero fondate nella massima parte le dimande del Buisson, vale a dire non in ciò che non sia in alcuna maniera regolato l'esercizio delle officine tipografiche, ma bensì in quanto mirino a far togliere quei gravi impedimenti che senza vantaggio le limitano, quali sono per esempio: « l'obbligo della pratica per un tempo qualsiasi prima di aprire l'officina; la disquisizione circa la convenienza o no di aumentare il numero delle stamperie spettante (secondo la vecchia legge) al Governo; quella pure al Governo appartenente circa il numero dei torchi di cui sia provvisto colui che vuole aprire l'officina, e la limitazione del numero degli apprendisti. » Tutte cose che si debbono lasciare al libero apprezzamento dell'aspirante o padrone di stamperia, come quegli che è il più interessato a ben giudicarne.

Le altre disposizioni della legge 4 agosto 1829 parvero potersi con qualche modificazione conservare. Così reputasi giusto che non sia lecito tenere stamperie clandestine, al che mira l'art. 2° di quella legge: giusto che il Governo possa conoscere il numero e le persone degli stampatori esercenti, e si assicuri sino ad un certo punto della loro probità ed intelligenza, al che mira la prescrizione d'ottenere il permesso di cui all'art. 1°, e quella dell'obbligo di un corso di studi, di cui nell'art. 3°, n° 1°; se non che si vorrebbe che quella permissione non si potesse negare salvo in casi dalla legge determinati: come, per esempio, di condanne patite per frodi, falsità, ecc. . . e che si abolisse il giuramento prescritto all'art. 4°, formalità al giorno d'oggi affatto ridicola. Dovette inoltre considerare la vostra Commissione, come nella già più volte citata legge 4 agosto 1829 siavi pure un elemento contrario alla vera libertà di stampa, che è uno dei più sacri diritti della nazione. Difatto (come è di già successo recentemente fra di noi) in alcune delle nostre città di provincia non

v'ha che un solo stampatore, il quale se non vuole o per proprie convinzioni, o per proprii interessi dare alle stampe od uno scritto od un giornale che non gli garbi ed insieme non garbi all'autorità governativa, non potendosi aprire un'altra stamperia senza un permesso, che secondo la detta legge è nell'arbitrio dell'autorità il negare, rimane così tolto o menomato il diritto della libera stampa all'autore che sarebbe costretto ad andare in altre città in cerca di un editore. Mentre invece (trattandosi specialmente d'un giornale) potrebbe lo stesso direttore aprire una stamperia apposita, od almeno, col pericolo della concorrenza, togliere gli scrupoli al primitivo stampatore.

Quindi vi propone la vostra Commissione che vogliate inviare questa petizione al Ministero degl'interni colle vostre raccomandazioni, onde, studiata la materia, vi sia quindi proposto un progetto di legge col quale:

1° Sia abrogata la legge 4 agosto 1829;

2° Sia sorvegliato l'esercizio delle stamperie bensì, ma sia pure consacrato il diritto ad ogni proba e sufficientemente istruita persona di aprire ed esercire l'arte del tipografo.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione).

(Gazz. P. e Conc.)

(Foglietta e Lengueglia, militari del 1821)

VALERIO, relatore. Due vittime dei tentativi della libertà del 1821, Stefano Foglietta, maggiore nella real casa d'Asti, e Filippo della Lengueglia, maggiore nella medesima casa e cieco, hanno presentata una petizione per ottenere un aumento di grado: siccome il Ministero accettò il principio di aumentare di due gradi questi ufficiali, secondo la proposta di legge che io stesso aveva presentato nella trascorsa sessione, la Commissione ha pensato non esservi più luogo a veruna discussione su questo proposito, ma bensì di trasmettere al ministro della guerra la petizione dei richiedenti, affinché verifici se loro sia già stata fatta l'applicazione della legge, ed in caso negativo questa applicazione abbia luogo immantinente.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione).

(Gazz. P. e Conc.)

(Congregazione degli Oblati)

VALERIO, relatore. Un egregio sacerdote, il teologo Scloverano, con una sua petizione che porta il numero d'ordine 321, in data 20 luglio, ricordando come il Parlamento avesse soppressi gli ordini degli oblato, e non dubitando che questa legge non venisse ad essere posta in esecuzione, chiedeva che il vasto convento occupato dagli oblato di Torino, nel luogo così detto della Consolata, venisse destinato a ricovero dei preti poveri e vecchi.

La proposta che vi vien fatta dall'insigne sacerdote è generosa, equa e necessaria.

Chi di voi non ebbe nel corso della vita a lamentare di vedere spesse volte sacerdoti canuti, mancanti del bisognevole e astretti a dover stendere indecorosamente la mano per l'elemosina? Il preparare ai sacerdoti un luogo condegno ove essi possano onoratamente terminare la loro esistenza, farà sì che molti non avranno ricorso, come spesso accade, a mezzi ignobili onde procacciarsi un patrimonio, e così avere mezzi di sussistenza nella vecchiaia.

Malgrado che il Ministero abbia trascurata la legge in forza

della quale gli oblato dovessero lasciare quel locale, la Commissione, commendando il progetto del teologo Scloverano, concluse per la trasmissione al Consiglio dei ministri, affinché sia tratta dalla polvere degli scaffali quella legge, e venga eseguito il volere già espresso dal Parlamento, e sia tenuta in gran conto la proposta del sacerdote Scloverano, non potendo realmente darsi a quel locale una destinazione più civile e più utile alla nazione.

PINELLI. Domando la parola per fare un'osservazione sopra la relazione di questa petizione. Non è per oppormi per nulla a che sia presa in considerazione, perchè questo certamente debb'essere voto comune, come tutti quelli che tendono a volgere le istituzioni non più consentanee coi tempi a beneficio degl'indigenti, ma sibbene per protestare contro quanto si venne dicendo, che il Ministero avesse troncato una legge già stata votata dal Parlamento.

La legge, tutti sanno, fu votata unicamente dalla Camera dei deputati, ma non dal Senato, a cui non bastò il tempo per venire a questa discussione. Per conseguenza non vi era legge portata dal Parlamento, perchè il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato. Il Ministero trovò la legge imperfetta, e non ha creduto di poter con un atto portare per urgenza le sue disposizioni sopra questo punto; si limitò soltanto a legittimare, a legalizzare i fatti compiuti, quello cioè che era statuito dell'esclusione dei gesuiti da tutto lo Stato.

Credo pertanto che il signor relatore non abbia ad avere nessuna difficoltà per accordarci questa rettificazione nella sua relazione.

VALERIO, relatore. Poichè l'onorevole deputato Pinelli non combatte le conclusioni della Commissione, io dirò alcuni che in difesa di quanto esposi nello svolgerle, parole di cui io assumo tutta la responsabilità.

L'onorevole deputato Pinelli insegna che la Camera non forma tutto il Parlamento e che la legge relativa all'abolizione dei gesuiti non era stata consentita dal Senato. Egli dice cose note a tutti e che io certamente non ignorava; ma io sapeva ancora, e tutti sanno con me, che il Ministero aveva poteri straordinari, di cui parmi si sia valso assai largamente. E poichè valevasi di questi poteri straordinari relativamente ai gesuiti, relativamente alle dame del Sacro Cuore, ragion voleva che venisse anche in questa parte rispettato il sentimento della Camera relativamente agli oblato. Del resto, questa è opinione mia personale, e non vorrei che per nulla tornasse a danno della petizione che io era incaricato di riferire.

PINELLI. Ciò che è vero, gli è che quella legge non fu votata dal Parlamento.

VALERIO, relatore. Quando parlo alla Camera dei deputati, io dimentico che vi siano altri poteri. (*Rumori al centro*) Io mi riferisco alle dottrine costituzionali dei paesi retti a libertà da ben più lungo tempo che noi non siamo. Membro della Camera dei deputati, debbo credere che quello che fa la Camera dei deputati è buono e retto. Credo pure che il Ministero deve volere quello che vuole il popolo ed eseguire quello che la Camera ha sanzionato. Se egli si è servito in modo così ampio dei poteri straordinari ond'era rivestito, doveva anche applicarli a questa legge. Che poi gli oblato non siano troppo amati dal popolo e che molti siano i voti perchè vengano allontanati, ce lo prova un'altra petizione, n° 282, in data 14 luglio, che ne chiede la soppressione. La Commissione vi propone che sia anch'essa rimandata al Ministero.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione intorno alla petizione n° 321.

(Sono approvate).

VALERIO, relatore. Petizione n° 282. Questa petizione, indirizzata da altro sacerdote, rafforza gli argomenti che poc'anzi presentava alla Camera contro *codesto vespaio di gesuiti, che dicesi congregazione degli oblati*. Sono parole del sacerdote petizionario.

La Commissione non poté a meno di prendere le conclusioni medesime che prese sulla petizione n° 321, proponendovi cioè di mandarla al Consiglio dei ministri.

PESCATORE. Dalla discussione che ebbe luogo tra l'onorevole relatore delle petizioni e l'onorevole deputato Pinelli, appare che la legge già votata qui non sia ancora stata discussa dal Senato.

Ora, in quella legge è già decretata dalla Camera la soppressione degli oblati, mentre la legge promulgata poi dal Ministero non la porta. Altre differenze ancora essenziali si scorgono tra la legge notata da questa Camera e quella provvisoria promulgata dal Ministero Pinelli. Una, ad esempio, è quella che concerne le proprietà dei beni delle corporazioni soppresse.

Nella legge già votata in questa Camera, questi beni debbono essere devoluti allo Stato; ma nella legge del cessato Ministero non trovo altro fuorchè l'amministrazione di questi beni concessa alle finanze: questa è una differenza essenziale.

Adunque, ritenendo la mozione che egli non volle sanzionare la legge già approvata da questa Camera, io credo essere opportuno che la legge già discussa fra noi faccia il suo corso affinché essa ottenga quell'effetto; ed oltre ai gesuiti siano soppresse tutte le altre corporazioni in quella legge espresse; che i loro beni siano dichiarati espressamente di proprietà dello Stato, e sia deciso dal nostro Parlamento se debba concedersi ai membri delle corporazioni soppresse quella pensione che ha loro accordato il cessato Ministero; insomma siano decise tutte le quistioni che sono ancora da discutersi dal Senato.

Non mi sembra dunque il caso di trasmettere questa petizione; ma piuttosto parmi doversi insistere affinché il Ministero metta in corso quella legge che resta ancora a discutersi dal Senato.

Io conchiudo adunque contro le conclusioni della Commissione.

Parecchie voci. Sono già votate.

PESCATORE. Proporrei allora un ordine del giorno pel quale la Camera, considerando che a questo riguardo è già in corso una legge, passa all'ordine del giorno.

VALERIO, relatore. Non come relatore, ma come membro della Commissione mi unisco al voto dell'onorevole deputato Pescatore. (Gazz. P. e Conc.)

DEPRETIS. Come membro della cessata Commissione delle petizioni aderisco alla proposizione del deputato Pescatore, e ciò anche a nome di uno dei deputati che facevano parte di quella Commissione, l'onorevole deputato Mellana.

PERNIGOTTI P. Io mi associo alla proposizione dell'onorevole Pescatore, per la ragione che mi è noto che in qualche provincia havvi vivo desiderio che vengano soppressi gli oblati, poichè danno motivo di malcontento, laddove specialmente sono incaricati del ramo dell'istruzione pubblica, a segno tale, che da parecchi luoghi mi si richiese che ne facessi particolare menzione ed istanza presso la Camera onde venga sollecitata la loro rimozione ed il loro allontanamento.

PINELLI. Farò osservare che per questa legge non debbe essere il caso di un ordine del giorno motivato, poichè, come venne detto, la legge si trova già al Senato; ma piuttosto sarebbe il caso di un messaggio della Camera dei deputati che inviti il Senato a prendere in discussione tal legge che fu già

trasmessa pendente l'altra sessione. Non è il ministro dell'interno che potrebbe in questo caso far tale ufficio; ma è veramente la Camera che ha già dato un voto, che potrebbe con un messaggio invitar l'altra Camera a deliberare sopra quanto essa ha già fatto.

PESCATORE. Certamente la Camera, desiderando che quella legge sia quanto prima approvata e sanzionata, potrà spedire un messaggio. Ma ora si tratta di provvedere sopra una petizione, e deve la Camera dire il motivo per cui passa all'ordine del giorno. Il motivo è che il ministro si farà premura di promuovere presso il Senato l'approvazione della legge a cui ha rapporto questa petizione.

Sono due casi distinti: la Camera spedisca il messaggio se vuole; ma intanto, per motivare la sua deliberazione sù di essa, mi pare necessario che si adotti un ordine del giorno come io aveva l'onore di proporre.

IL PRESIDENTE. Invito il deputato Pescatore a formulare per iscritto il suo ordine del giorno.

Intanto il relatore continuerà a riferire. (Gazz. P.)

(Diritti marittimi)

VALERIO, relatore. Il comune di Lerici, in una sua petizione 8 luglio 1848, chiede l'abolizione dell'articolo 107 dell'editto 4 giugno 1816, che obbliga tutti i legni che approdano per forza di mare in un porto diverso da quello della loro destinazione, ad un pagamento di lire sette.

La Commissione, riconoscendo in massima la giustizia di abolire tutti i molteplici gravami che pesano sul commercio marittimo e sulla navigazione, propone di trasmettere il ricorso di cui si tratta ai ministri della marina e del commercio.

(La Camera approva). (Gazz. P. e Conc.)

INCIDENTE SUL PROGETTO DI LEGGE GIÀ ADOTTATO DALLA CAMERA, CONCERNENTE I GESUITI, GLI OBLATI, ECC.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore è del tenore seguente:

« La Camera, considerando che il Ministero si farà premura di promuovere l'approvazione del Senato e la sanzione reale del progetto di legge già dalla Camera stessa votato in ordine ai gesuiti, agli oblati ed altre corporazioni religiose, col che sarà provveduto all'oggetto della petizione, passa all'ordine del giorno. »

BERCHET. A me pare che l'ordine del giorno proposto debba avere molto minore efficacia che non avrebbe il procedimento regolare, l'invio cioè di un messaggio al Senato, perchè il Ministero in questa questione non ha più nulla a fare. La legge fu già presentata al Senato; se il Senato non l'ha ancora discussa, dobbiamo noi instare perchè presto la discuta; questo mi pare che sia di molto maggior importanza che non un ordine del giorno motivato.

VALERIO, relatore. La Camera deve deliberare sopra una petizione. Su questa petizione, secondo l'opinione del preopinante, non si può che passare all'ordine del giorno avendo la Camera già deliberato sopra la materia di cui si tratta; ma siccome il passare semplicemente all'ordine del giorno potrebbe lasciare nel petizionario e in molti la credenza che la Camera sia avversa al motivo per cui la petizione venne scritta, perciò il deputato Pescatore ha presentato un ordine del giorno motivato, onde si sappia che si passa all'ordine del giorno, non perchè si disapprovi la petizione, ma perchè la Camera ha già provveduto.

BERCHET. A me pare essere molto meglio che la Camera deliberi di mandare un messaggio al Senato. Una determinazione della Camera, presa in questo modo, ha molto maggior vigore.

PESCATORE. Se il deputato Berchet vuole proporre un ordine del giorno motivato, da cui apparisca che la Camera prende in considerazione la petizione, io subito vi acconsento. Proponga un ordine del giorno in cui sia detto: « La Camera prende in considerazione la petizione di cui si tratta; ma, considerando che all'oggetto di questa petizione ha già provveduto con un suo progetto di legge, delibera di spedire un messaggio al Senato. »

FRASCHINI. L'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore sarebbe, in mio senso, da ammettersi, qualora la legge proposta per l'abolizione dei gesuiti e degli oblati fosse stata proposta dal Ministero: allora spetterebbe al Ministero (dappoichè la legge, che da lui si suppone proposta, aveva avuto la sanzione della Camera) di procurare la stessa sanzione dal canto del Senato. Ma la legge per l'abolizione dei gesuiti e degli oblati non fu proposta dal Ministero; fu proposta da uno o più deputati, e quindi discussa ed approvata dalla Camera. Spetta dunque alla Camera di spedire la legge stessa al Senato per via di un messaggio, e così credo essersi fatto dopochè fu essa sanzionata. Se spettava allora alla Camera e non al Ministero di mandar la legge al Senato, credo che spetta alla Camera stessa e non al Ministero di promuovere ora la sanzione per parte del Senato medesimo. Onde io proporrei un ordine del giorno, col quale si dicesse: « Atteso che la legge fu già sanzionata dalla Camera e trasmessa al Senato, non vi è d'uopo a deliberare, e così passa all'ordine del giorno. »

Si inviterà poi il presidente per mezzo di un messaggio a discutere questa legge.

IL PRESIDENTE. La proposizione del deputato Berchet alla quale si unisce il deputato Frascini, sarebbe la seguente:

« La Camera, in ordine alla petizione del sacerdote Ramero, considerando che una legge per l'abolizione degli oblati è già stata presentata al Senato per esservi discussa, delibera che si diriga un messaggio al Senato per promuoverne la spedizione, e passa all'ordine del giorno. »

MONTEZEMOLO. Gli uffizi della Camera rappresentativa e gli uffizi del Senato sono definiti dallo Statuto; ambe le Camere sanno quali siano questi loro uffizi. Io non credo che sarebbe gradito a questa Camera un messaggio dell'altra Camera per rammentarle i propri doveri; se la legge fu trasmessa al Senato, era ufficio del Senato l'esaminarla, e tocca a chi regge il Senato di provvedere a che ciò sia fatto; ma parmi che non sia prudente il prendere provvedimenti, i quali possano destare un antagonismo nè desiderabile, nè opportuno.

Io appoggio quindi l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Pescatore, e credo che quanto ai doveri del Senato vi sia chi debba pensarvi, e che non tocchi a noi il farne parola.

(Messo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Pescatore, è approvato).

(Gazz. P.)

RIPRESA DELLE RELAZIONI DI PETIZIONI.

(Insinuazione delle lettere)

VALERIO, relatore. L'avvocato Antonio Calvi, con petizione n° 260, in data 12 luglio, chiede che sia fatta una legge per cui venga permesso d'insinuare il carteggio; la Commis-

sione considerando che il Codice civile, libro III, capitolo 6°, dice che tutti gli scritti possono essere insinuati, ed avendo la medesima constatato realmente che moltissime lettere vengono insinuate, vi propone di passare all'ordine del giorno. Giovani inoltre avvertire che avendo la Commissione tuttavia un dubbio se veramente la legge sia sempre stata interpretata in questo modo, ebbe ricorso al procurator generale, da cui le venne risposto che si possono insinuare e si insinuano le lettere in tutte le parti dello Stato.

(Le conclusioni sono approvate).

(Città di Alassio — Leva marittima)

VALERIO, relatore. La città di Alassio, rappresentata da n° 150 cittadini, con petizione n° 251, si lagna dell'attuale metodo con cui si eseguisce il riparto della leva di terra e di mare per cui crede d'esser gravata oltre il dovere. Richiede inoltre che in occasione di nuove leve marittime, il console di Oneglia si rechi nei diversi comuni, piuttosto che obbligare tutti gli iscritti a recarsi ad Oneglia.

Entrambe queste istanze essendo degne di molta considerazione, la Commissione propone l'invio di questo ricorso al ministro di guerra e marina con viva e calda raccomandazione.

(La Camera approva).

(Gazz. P.)

(Modificazioni alla legge sulla leva militare)

VALERIO, relatore. Solari Giovanni, di Genova, con sua petizione n° 320, in data del 20 di luglio, plaudendo al concorso prestato dalla Camera onde fornire i mezzi di guerra contro il barbaro, chiede: 1° che sia riformato il regolamento di leva; 2° che sia tolta l'esclusione dei seminaristi dalla leva; ed in appoggio di questa proposta entra nelle seguenti savie considerazioni:

« Ma un inconveniente ben più grande si presenta coll'applicazione dell'art. 228 dello stesso regolamento, con cui sono esenti dal concorrere alla formazione del contingente i giovani in carriera ecclesiastica. Qualora questo principio continui ad essere mantenuto in vigore, non v'ha dubbio che fra breve avremo le città popolate di preti.

« Diffatti, negli scorsi anni una gran parte di giovani vestivano l'abito clericale appunto per sottrarsi al pericolo della vita, cui sarebbero esposti, ove loro toccasse di partire, ovvero per risparmiare vistose somme onde farsi surrogare. Egli è ben vero che i giovani in carriera ecclesiastica, nel venire ammessi all'esenzione, dovranno poi essere iscritti nella lista alfabetica della classe seguente, per essere quindi posti in capo lista d'estrazione, e saranno così chiamati nelle successive classi sino a che abbiano comprovata la loro ammissione agli ordini maggiori o d'aver compiuto l'età d'anni 30. Siffatta disposizione però non toglie che, verificandosi il caso in cui taluno, abbandonando la carriera ecclesiastica, e venendo per conseguenza chiamato a far parte della leva, non abbia tuttavia recato un pregiudizio a colui cui toccò precedentemente partire in vece sua.

« Al presente poi, ove taluni vestissero l'abito clericale per esimersi da questa leva, recherebbero assai maggiori danni ad altre famiglie, che sarebbero in obbligo di privarsi esse della loro prole a causa della classe privilegiata degli addetti alla carriera ecclesiastica.

« Per questi motivi io imploro dall'E. V. perchè voglia degnarsi di promuovere un sovrano decreto con cui, derogando al disposto dall'art. 228, alinea 1°, del regolamento generale

sulla leva militare annesso al regio editto 16 dicembre 1837, sia dichiarato che dovranno concorrere nella formazione del contingente a somministrarsi, tanto sulla classe del 1848 quanto su quelle del 1825, 1826, 1827, tutti quei giovani addetti alla carriera ecclesiastica, i quali non avranno conseguito gli ordini maggiori. »

La Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno sulla prima parte, perchè venne già provveduto per ciò che riguarda l'ammissione alla leva degli accatolici, dei protestanti e degli ebrei; vi propone poi il deposito negli archivi della Camera per la parte riguardante i seminaristi, affinché qualora qualcuno dei deputati, valendosi del suo diritto d'iniziativa, proponesse una legge consimile, trovi in questa petizione quegli schiarimenti e quelle notizie di fatto che possono essere utili.

(Le conclusioni sono approvate). (Gazz. P. e Conc.)

(Intendenti e Sindaci)

VALERIO, relatore. Lardone Giuseppe, medico di Casalgrasso, con petizione in data del 17 luglio, posta sotto il numero d'ordine 314, chiedendo una più larga applicazione dei principii di libertà, domanda:

1° Che vengano surrogati gl'intendenti generali e provinciali come i sindaci conosciuti più contrari all'attuale spirito del Governo ;

2° Ed in particolare venga immantinentemente surrogato l'attuale sindaco di Casalgrasso (Saluzzo), perchè gli abusi e soprusi, il monopolio sono estremi, ed impediscono che la libertà getti le sue radici; eccessive le spese ed ognor crescenti, dalle quali la popolazione resta oppressa e gettata nella disperazione, ed il lamento e scontento è universale, e senza attendere la legge municipale, per essere caso d'urgenza, sia presa in pronta considerazione come ben lo merita ;

3° Che sia intanto dichiarata sospesa l'attuale imposizione pel rettilineo del Po, decretato dal funesto monopolio amministrativo che decreta, eseguisce e lucra nel tempo stesso, manifesta essendo l'incompatibilità de' consiglieri amministranti il detto consorzio pel Po, e potendosi fare a meno di addivenire a questa imposizione nelle presenti critiche circostanze, per non aggravare di più la già troppo aggravata popolazione.

Essendo già posta in esecuzione la nuova legge municipale e prossima la decadenza dello stesso sindaco, essendo quindi ufficio del nuovo ordine municipale il proseguire od intralasciare l'operazione accennata, si propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva).

(Ufficiali contabili degli ospedali militari)

VALERIO, relatore. Benedetto Brusetti, con sua petizione n° 259, chiede che l'avanzamento degli ufficiali contabili degli ospedali militari sia regolato dai provvedimenti del 1833, e non dai provvedimenti del 1847 per coloro che furono nominati prima di quest'ultima data. Vorrebbe perciò un'inchiesta. La Commissione propone che si passi all'ordine del giorno.

(La Camera approva).

VALERIO, relatore. La petizione n° 316 è anonima, quindi non ce ne occupiamo.

(Parrocchia di Soglio)

VALERIO, relatore. L'avvocato Sabbione, in una sua petizione del 20 luglio, numero 322, datata l'anno delle barricate, ultimo del despotismo e primo della libertà politica

rediviva in Italia, racconta che la parrocchia di Soglio ottenne un'annua rendita di 120 franchi a titolo di sovvenzione; che avendo ottenuto un legato che accrebbe della metà il reddito parrocchiale, continua tuttavia a percevere la summentovata sovvenzione; chiede che si dichiari la parrocchiale di Soglio decaduta dal beneficio della congrua di 120 fr. dall'epoca che la medesima entrò al possesso del legato, dichiarando l'attuale parroco tenuto al rimborso a favore delle finanze di ogni somma da detta epoca indebitamente percetta; e si raccomandi al potere esecutivo di creare nel dicastero degl'interni una divisione, coll'apposito speciale incarico d'investigare la tenuta delle mense parrocchiali e vescovili, e di deputare all'uopo economi a quelle che non risulteranno godute a mente della legge civile.

La Commissione vi propone che la petizione sia rimandata al Ministero dei culti affinché, accertato il fatto, si prendano gli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva). (Gazz. P.)

(Istituto detto del Soccorso — Dame del Sacro Cuore — Compagnia di S. Paolo)

VALERIO, relatore. I cittadini di Torino ricorderanno come poco prima che le riforme rischiarassero alquanto il nostro orizzonte, da cabala segreta venissero cacciate da uno degli istituti educativi principali della città di Torino, chiamato del Soccorso, le maestre che da lungo tempo reggevano quell'istituto, e loro venissero sostituite repentinamente le dame del Sacro Cuore. Ora il notaio Giovanni Maria Carutti riassume appunto contro quella usurpazione per parte delle dame del Sacro Cuore, e chiede che le maestre già cacciate siano reintegrate nel loro posto.

La Commissione vi propone l'invio della petizione al ministro dell'interno ed alla Commissione incaricata di esaminare la condotta dell'opera di S. Paolo, di cui la Camera chiese varie volte conto, ma non l'ottenne mai; affinché anche ciò serva d'incitamento alla Commissione, onde proceda più rapidamente nelle sue ricerche, e si provveda ad uno certamente dei più sentiti bisogni della città di Torino. Sicuramente se le vistosissime rendite di cui gode l'opera di S. Paolo fossero meglio distribuite, la città di Torino non vedrebbe tutte le sue vie ingombre di mendici. (*Bravo!*)

PINELLI. Domando la parola relativamente ad uno dei punti della relazione del signor relatore, cioè in quanto disse che non aveva avuto alcun riscontro intorno alla Commissione stata ordinata per esaminare i fondi dell'amministrazione di S. Paolo. Ricorderà la Camera che a questo riguardo, in occasione di un'altra petizione, ebbi già ad osservare che si era formata questa Commissione, ma che il Ministero non aveva ancora potuto provvedere. Mi venne poscia fatto di chiedere a questa Commissione a che punto si trovassero i suoi lavori; mi fu risposto che vi era il dubbio se la Commissione dovesse essere presieduta dall'intendente generale della divisione, come intendente generale, oppure se l'incarico fosse dato alla persona; risposi che era dato all'intendente generale, e che ciò non doveva in nessun modo intralciare i lavori di quella Commissione.

Poi mi si fece un'altra interrogazione intorno alla natura delle operazioni alle quali dovesse procedere; mi si chiese cioè se dovesse unicamente occuparsi di rivedere ed esaminare l'amministrazione dei fondi della Compagnia di S. Paolo; oppure se dovesse entrare nello spirito che animasse il governo di quell'amministrazione. Mi si osservava che qualora si fosse realmente limitato il potere della Commissione ad esaminare

i conti e l'amministrazione della Compagnia, cioè oltre a produrre un grandissimo lavoro, non avrebbe dato il voluto risultato. Imperocchè non si dubitava dalla Commissione che i conti fossero in regola, quanto alla tenuta dei libri. Siccome poi i proventi sono distribuiti a ciascuno degli amministratori della Compagnia, che ne dispongono come meglio credono, appariva anche impossibile il determinare qual uso ne avessero fatto. Se poi dovesse la Commissione entrare nello spirito che governasse questa Compagnia, allora mi si affacciava qualche difficoltà nei termini del mandato della Commissione.

Io credo che la Commissione avesse per missione non solo l'esaminare la tenuta dei conti di questa Compagnia, ma bensì che dovesse anche entrare nello spirito della sua composizione: e in questo senso risposi, perchè mi si richiedeva un'autentica e formale interpretazione del mandato dato a quella Commissione, e che era partito dal Ministero. Dopo di ciò io non conosco altri risultati di questa Commissione; so però che di essa fanno parte alcuni membri della Camera, fra gli altri l'attuale ministro dell'interno. Di modo che egli sarà nel caso di dire alla Camera in che punto si trovino le operazioni della Commissione.

COTTIN. Come membro della Commissione di cui si tratta, debbo osservare alla Camera che sebbene la spiegazione ora data dall'onorevole deputato Pinelli riguardante il ritardo che la Commissione pose nel compire il suo mandato, risponda già a sufficienza alle osservazioni mosse in proposito, io aggiungerò tuttavia che non v'ha ragione di maravigliarsi ch'essa non sia più inoltrata ne' suoi lavori, qualora si consideri alla importanza e molteplicità delle incombenze che deve fare in esecuzione del suo mandato. Riflettasi che l'amministrazione dell'opera di S. Paolo è assai complicata e multiforme; con infiniti contratti e disposizioni testamentarie ed obblighi di varia natura e condizioni molteplici, cui sono legati i lasciti che le si fecero. E lo acquistare piena cognizione di tutto ciò non è cosa sì facile, nè sì pronta che possa in breve spazio di tempo spedirsi.

Adunque dopo che la Commissione ebbe dal ministro degli interni gli schiarimenti desiderati sulla vera indole e sulla estensione delle sue attribuzioni, non mancò d'occuparsi, ed ora non sarà più lungo tempo in ritardo nel presentare al ministro degli interni le conclusioni desiderate.

Circa le conclusioni del signor relatore, circa il trasmettere la petizione di cui si tratta alla Commissione in discorso, non pare siano da approvarsi. Poichè la Commissione dipende dal ministro degli interni.

A questo adunque si dee trasmettere; il ministro degli interni penserà a farla pervenire alla Commissione, la quale ne prenderà conoscenza e le darà evasione.

VALERIO, relatore. In risposta alle osservazioni testè fatte ricorderò solo che ne' primi giorni in cui si aprì il Parlamento piemontese, in uno de' primi momenti in cui suonò finalmente libera la parola de' rappresentanti del popolo, fu su questa tribuna manifestato vivamente il desiderio, desiderio che trovò eco in tutto il Parlamento, che quell'istituzione venisse esaminata e riformata. Ricorderò che ben tre Ministri si scambiarono sul banco ministeriale, e che al male conosciuto nessun rimedio si è posto. Ora io ho creduto utile che fosse richiamata di nuovo l'attenzione del potere, qualunque sia, su questo importante istituto e sulle riforme di cui è così grande il bisogno.

Inoltre osservo che l'esame da me chiesto torna anche utile all'istituto stesso.

Quando occorrono sospetti, quando questi sospetti vengono

portati alla tribuna, dico che è bene ne venga riconosciuta la realtà.

DESPINE. Je dois faire observer que c'est l'administration elle-même de l'œuvre de Saint-Paul qui a demandé la Commission, afin que la plus grande clarté possible pût-être obtenue sur son travail.

COTTIN. Siccome il massimo degl'interessi è quello della giustizia e della verità, così non sarà mai da rimproverarsi quella Commissione, la quale ponga tutto il tempo necessario per condurre con maturità a compimento l'affidatole ufficio, principalmente quando si tratta di cosa così importante e ad un tempo così delicata.

VALERIO, relatore. Convieni conciliare la giustizia colla necessaria prontezza. Del resto, io sono relatore della Commissione, riferisco quanto vuole la Commissione, e non vedo che faccia alcun danno che la petizione sia anche mandata alla Commissione.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, dividendole in due parti. In primo luogo chiedo alla Camera se voglia che questa petizione sia trasmessa al Ministero degli interni.

(È approvato).

In secondo luogo, se voglia che sia trasmessa alla Commissione incaricata di riferire intorno all'opera di San Paolo.

Chi approva anche questa seconda parte, si alzi.

(Non è approvato).

VALERIO, relatore. Chiedo la controprova.

(La Camera decide nuovamente che non sia trasmessa).

(Gazz. P. e Conc.)

(Trasferimento da Finalmarina in Albenga del Tribunale di prima istanza)

MELLANA, relatore. Petizione n° 517.

Il sindaco della città di Albenga, dietro un voto unanime emesso da quel Consiglio municipale, ricorre al Parlamento chiedendo che la sede del magistrato di prima istanza di quella provincia, ora posta in Borgo Finalmarina, sia trasportata in quella città. Egli adduce per ragione essere la città di Albenga il capoluogo della provincia; essere questa posta nel centro della provincia stessa; avere già più volte i comuni tutti che la compongono ricorso al Governo affine di ottenere che quella sede fosse trasportata in luogo per loro più comodo; che quando ricorsero al Ministero di grazia e giustizia sotto il cessato regime, il conte Langosco, il quale reggeva in allora quel dicastero, rispondeva conoscere fondate le loro ragioni; ma non essendo nel sistema del Governo di rivenire sulle prese deliberazioni, aspettassero perciò tempo più opportuno. Ed è appunto perchè finalmente siamo giunti a tempi migliori, ne quali si può rivenire su quanto d'ingiusto si è o si potesse operare per avere a sola base delle governative deliberazioni la giustizia ed il bene degli amministrati, che quel Sindaco a nome di quel Consiglio municipale ricorre affinchè sia la sede di quel magistrato traslocata. (Bene!)

La Commissione esaminò la carta topografica che le fu posta sott'occhio, e riconobbe esattissimo quanto venne esposto; ma maggiormente si fermò su questo che tutti i comuni, eccetto quello di Finalborgo, hanno in vari tempi ricorso nel medesimo senso. Siccome si deve cercare sempre l'utile degli amministrati, la Commissione crede essere questa unanimità di richiesta sufficiente ragione per trasmettere questa petizione al ministro di grazia e giustizia ed a quello dell'interno, onde, riconosciuta la cosa, veggano se sia il caso di provvedere.

DORIA. Questa petizione è la rinnovazione dei riclami fatti da quasi tutti i comuni che formano la provincia di Albenga negli anni 1831-36-37-40-44-48, perchè il tribunale di prima cognizione venga traslocato dove la voce generale lo vuole, cioè nel capo provincia di Albenga. Qui non si tratta di nuova circoscrizione di territorio, di nessuna modificazione di giurisdizione giudiziaria; si tratta della trasferta dell'ufficio del tribunale da Finale in Albenga; locchè non pregiudica punto la quistione di una generale nuova circoscrizione che volesse col tempo esperire il Governo. Colla carta geografica in mano, il comune d'Albenga e le altre suddette provarono che per essere il tribunale fissato nell'estrema parte orientale della provincia, l'amministrazione della giustizia era per tutti difficile, e per le regie finanze, e per gl'individui dispendiosa doppiamente.

Albenga giace nel vero centro di tutta quanta la provincia; dista dall'estrema parte occidentale 2 ore e 1/2; così dall'orientale, ed è perciò sola comoda località per gli accorrenti; Albenga ha vie di comunicazioni dirette con le valli di Andora, Loano, della Pieve di Garessio, e gli abitanti di quelle montagne, facilmente secondando il naturale pendente delle colline, arrivano al capoluogo e possono nel giorno stesso ritornarsene a casa loro; locchè non può verificarsi stando il tribunale in Finale.

Le ragioni sviluppate nella petizione e nei 40 circa, se non erro, ordinati comunali delle comunità che chiesero al Governo questa tanto necessaria riforma, mostrano come anche le regie finanze soffrono grave danno per la doppia e tripla tassa d'indennizzazione che, attesa la lontananza, sono obbligate dalle leggi a pagare nei processi criminali, specialmente dopo l'ammissione della pubblicità dei dibattimenti ed esami testè decretata.

Provarono come, se qualche eccezione nella legge organica del 1822 fu fatta per una o due città dello Stato, ciò non può essere avvenuto che per circostanze affatto particolari e specialissime che certo non concorrono a riguardo della città di Albenga; ma, signori, nessuna ragione speciale milita a favore del borgo del Finale: non per la popolazione, perchè non ascende che a 1817 anime, e Albenga invece ne può contare 4755; non per trovarsi Finale in posizione geografica d'interesse politico, perchè ognuno sa che ciò non è, e che del resto è paese che resta fuori della via provinciale, su gli estremi confini della provincia; e di più, di diversa diocesi.

Nel 1831, ed anche successivamente, il Governo fece varie volte intendere a tutte queste comunità che l'implorata traslocazione degli uffici del tribunale in Albenga era tanto giusta quanto vantaggiosa a tutti e conveniente. La lettera di S. E. il guardasigilli annunciata nella petizione ne fa fede abbastanza, e le lusinghe tante volte date alla città d'Albenga ed alle altre suddette comunità mettono il Governo stesso, io credo, nell'obbligo di alla fin fine realizzarle.

Io non ignoro che si può opporre l'eccezione di una qualche inopportunità, o almeno della necessità che si avrebbe di toccare alla legge generale per un riclamo particolare. Quanto all'opportunità mi pare, ed è fuor di dubbio, che maggiore dell'attuale non può in questo stato di cose presentarsene alcuna, avvegnachè, dovendo il Governo dare presto un provvedimento per le popolazioni della valle di Loano, se non vuole gittarle in uno stato di disperazione e di generale irritazione, potrà cogliere la presente occasione per apportare il dovuto riparo al grave inconveniente lamentato dalla città d'Albenga e dalle altre comuni della stessa provincia con un solo e contemporaneo provvedimento di legge o provvisorio o definitivo. Aggiungo che non si esce dai limiti della legge

generale, non si fa eccezione alcuna, ma anzi si toglie l'eccezione odiosa e gravosa alla maggioranza della provincia. E del resto io sostengo che è sempre opportuno il tempo per riparare un danno generale, per assecondare tante popolazioni quando si limitano a domandare non solo una cosa giustissima ed utile al Governo stesso, ma dirò così, l'esecuzione di una legge generale che stabilisce un diritto di cui ne furono private, come è notorio, per la negligenza ed egoismo del sindaco d'allora di Albenga, che gretto aristocratico quanto ignorante scrisse al Governo che non esistevano locali adatti in Albenga a ricevere gli uffici del tribunale che il Governo destinava a quel capoluogo di provincia.

Nessuna ragione, come emerge dal già detto e dalle esposizioni contenute nella petizione, appoggia in faccia al buon diritto, all'utilità ed interesse generale questa eccezione in favore di Finale; è provato all'evidenza che le regie finanze ne soffrono grave dispendio; che l'amministrazione della giustizia è difficile e gravata per la massima parte della provincia; che il Governo stesso non solo riconobbe la necessità di ovviare a simili inconvenienti, ma promise di apportarvi alla prima occasione il dovuto riparo; quindi io, appoggiando questa petizione, prego la Camera a volere col suo voto autorizzare il Governo a prendere l'iniziativa a siffatte riforme.

Io credo di aver dimostrato la giustizia della petizione, di aver provato che quando non si ledono i diritti di nessuno, vi è sempre l'opportunità di accoglierla, e credo che sarebbe anzi nell'interesse del Governo l'accondiscendere a questi generali riclami, perchè darebbe a divedere coi fatti che il tempo dei favori particolari, dei privilegi, delle eccezioni è finito per tutti; che il regno della giustizia è finalmente instaurato, e che l'attuale Governo diversifica dal *paterno* passato non per l'aumento delle contribuzioni, non per le maggiori spese, ma sibbene pel sentimento della generale giustizia che vuole far trionfare per tutti e in tutto. Conchiudo pertanto acchè la Camera mandi queste due petizioni raccomandate al Ministero, onde con un solo contemporaneo provvedimento di legge siano accolte le dimande delle comunità petizionarie suddette.

A quest'uopo e per miglior schiarimento deposito la carta geografica della provincia d'Albenga sul tavolo della presidenza, onde vengano bene osservate le distanze e riconosciuta la giustizia della domanda.

MESSEA. Pregherei innanzi tutto il signor relatore a dirmi se questa petizione sia stata dichiarata d'urgenza dalla Camera, oppure se quest'urgenza sia stata semplicemente riconosciuta dalla Commissione della petizione.

MELLANA, relatore. È d'urgenza. La Commissione rispetta i diritti della Camera, nè essa conosce favoritismo alcuno.

MESSEA. Non so che ne sia stata fatta menzione nel processo verbale.

MELLANA, relatore. L'urgenza è stata dichiarata dalla Camera nella tornata del 25 novembre. Il signor Messea si può rivolgere al segretario Cottin.

MESSEA. Non saprei intendere in questo caso come non ne sia stata fatta menzione nel foglio ufficiale. Se io avessi potuto prevedere che si dovesse ora trattare innanzi alla Camera di cosiffatta quistione, avrei preparato una risposta che potesse servire di confutazione alle osservazioni dell'onorevole deputato d'Albenga e convincere la Camera che sono erronee la maggior parte delle ragioni allegate dall'onorevole preopinante.

DORIA. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Risulta che questa petizione sia stata dichiarata d'urgenza?

Molte voci. Sì! sì!

MESSEA. Io confesso che non n'ebbi cognizione, e che se avessi preveduto doversi oggi trattare di questa petizione, avrei, come dianzi accennai, procurato di convincere la Camera dell'erroneità della maggior parte delle cose asserite. Ora domando che mi sia permesso di mandare alla Commissione la confutazione delle ragioni allegate dai signori Alben- ganesi, onde possano essere prese in considerazione e spargere luce sulla quistione.

DORIA. A nome della città d'Albenga e delle molte altre comunità che ricorsero, non ho nessuna difficoltà a che il preopinante mandi la sua memoria alla Commissione. Dico però che non deve stupire se fu portata d'urgenza unitamente alla petizione di Andora. Quanto poi alle altre ragioni, dico ch'è il tempo dei privilegi è passato, e deve esserlo per tutti. Che perciò si deve dal Governo tener conto dei richiami di tante comunità; giacchè di 53 comunità che formano la provincia di Albenga, sono quaranta e più che ricorsero per lo stesso oggetto; del resto la Camera nella sua saviezza farà quello che stima.

MELLANA, relatore. Io faccio osservare all'onorevole deputato Messea, che qualunque siano le ragioni che il signor Messea possa addurre, la Commissione non può riformare il suo giudizio, anzi resterà sempre ferma nella sua opinione di rimandare la petizione al Ministero, perchè chiaramente appare esservi qualche cosa a fare. Io trovo assai più ovvio che il deputato Messea si restringa a far conoscere al Ministero stesso, nelle cui mani sarà la petizione, le osservazioni che crederà del caso.

Siccome le conclusioni della Commissione sono per l'invio al signor ministro di grazia e giustizia ed al signor ministro dell'interno, ella vede che non è niente pregiudicata la condizione del comune da lei patrocinato.

MESSEA. Io rispondo che non si tratta qui di privilegi. Il tribunale fu stabilito in Finale con maturità di consigli, sentite le ragioni dei rappresentanti d'Albenga, come di quelli di Finale; anzi dalla regia delegazione, composta di distinte persone del Piemonte e della Liguria, nel tempo dell'aggregazione di questa agli antichi Stati della monarchia sarda, era stato stabilito a Finale un consiglio di giustizia, mentre non era stato stabilita in Albenga che una vice-intendenza dipendente dall'intendenza di Savona; e ciò prova che la città di Finale non era stata tenuta in minor considerazione di quella d'Albenga.

Nei tempi antichi niuna di queste città primeggiò una sovra l'altra; ciascuna era capoluogo d'una piccola provincia: nel tempo del Governo francese erano amendue ridotte a capoluoghi di mandamento; e quando il Governo del Re pigliò possesso della Liguria, tutte e due ricorsero all'oggetto di essere ritornate a capoluoghi di provincia. Il Governo esaminò le ragioni dell'una e dell'altra; e conoscendo che meritavano di essere prese in considerazione, per sentimento paterno stabili in Finale il consiglio di giustizia ed una vice-intendenza in Albenga.

COTTIN. Risulta veramente dal verbale della tornata citata dal relatore che la petizione di cui si tratta fu dichiarata d'urgenza.

MESSEA. Io non ho a lagnarmi delle conclusioni della Commissione, ma vorrei che vi fosse una sospensione per questa raccomandazione della petizione, onde potesse esaminare la risposta che posso presentarle.

SCOFFERI. Come uno dei deputati della provincia d'Al-

benga, non posso a meno di appoggiare le conclusioni della Commissione, perchè si ponga riparo a quanto si espone in quella petizione. Nella scorsa estate le più ragguardevoli e popolose comunità di quella provincia si rivolsero a me perchè presentassi ed appoggiassi i loro ricorsi su questo oggetto. Laigueglia, Alassio, Albenga, Loano, Pietra, la stessa Finalmarina, Toirano ed altri minori paesi mi spedirono petizioni, atti consolari e raccomandazioni pubbliche e private. Ma in quell'epoca erano di tale gravità le occupazioni della Camera, che io presentai le petizioni, ma non ebbi il coraggio di abusare dei preziosi momenti del Parlamento in discussioni d'interessi municipali. Ora però che è venuto il turno d'una di quelle petizioni, io insisto perchè sia presa in considerazione, a tenore di quanto opinò la Commissione.

MELLANA, relatore. Faccio osservare all'onorevole deputato che appunto per queste considerazioni la petizione non si è solo trasmessa al ministro di grazia e giustizia, ma anche al ministro degl'interni

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

(Gazz. P.)

(Parroco di Andora)

MELLANA, relatore. Petizione n° 518. Sono n° 68 particolari e capi di famiglia della parrocchia d'Andora, provincia d'Albenga, i quali chiedono venga allontanato il loro parroco. Essi appoggiano la loro domanda sopra 21 capi di accusa, ed ogni accusa è appoggiata dalla firma di testimoni deponenti. I fatti ai quali si accenna sono di tale vituperevole laidezza, che io credo indecoroso per la Camera il darne lettura. (*Varie voci: Bene! bene!*)

Questi petizionari falsamente opinando che l'incruento sacrificio della messa non sia egualmente meritorio, ove consumato da un sacerdote creduto indegno di quel santo ministero, narrano che essi e molti altri si trovano astretti, con grave loro disagio, a portarsi ad altre parrocchie lontane per compire ai loro religiosi doveri.

La Commissione opinava che, quali possano essere le leggi d'innamovibilità dei parroci, avendo la nazione ad essi accordati tutti i diritti di cittadini, può, ove ne avvenga il caso, allontanare un pernicioso cittadino, e manda la petizione ai signori ministri di grazia e giustizia e degl'interni, onde riconoscano la verità dell'esposto, ed, ove del caso, provvedano, essendo ciò nell'interesse della religione. (*Gazz. P. e Conc.*)

BARBAROUX. Ho l'onore di osservare alla Camera che il ministro non ha tardato a prendere una risoluzione conveniente su questo caso, anzi aggiungo che quel parroco è di già allontanato.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

(Riunione ai mandamenti di Albenga e di Alassio dei comuni di Vellego e Casanova)

MELLANA, relatore. Petizione 522. Il signor deputato Doria ricorre affinché vengano i comuni di Vellego e Casanova distaccati dal mandamento di Andora, e ricondotti sotto la giurisdizione degli antichi mandamenti, cioè di Albenga e di Alassio. Ei dice come questi comuni già un tempo facessero parte di Alassio e di Albenga; ma avendo voluto il Governo formare una sede di giudicatura nel comune di Andora, li abbia distaccati con grave loro danno dall'antica loro sede; di modo che essi al

giorno d'oggi per portarsi a questa giudicatura sono obbligati a fare un cammino di otto a nove ore, quando invece con due ore di cammino potevano portarsi con tutta comodità al capoluogo al quale erano prima uniti. Osservano poi che questa nuova giudicatura non è composta che di seimila abitanti; che perciò diventerebbe anche vantaggioso al Governo il risparmiarne un'inutile spesa. La Commissione crede benissimo che incumbesse debito al Governo di aumentare il numero delle giudicature se così richiedesse l'utilità degli amministrati, ma quando questi stessi amministrati ricorrono perchè trovano invece un danno nella nuova giudicatura creata, la Commissione crede che fosse utile ed opportuno d'inviare la petizione al ministro di grazia e giustizia, onde vegga e provveda.

DORIA. Signori, come deputato di Albenga e Andora sono incaricato di difendere innanzi alla Camera la giustizia di queste due petizioni che furono dimostrate urgenti nell'interesse di quelle popolazioni e dell'amministrazione stessa della giustizia.

La prima riflette due comunità della valle di Loano, cioè Vellego e Casanova, mandamento di Albenga, le quali credono esser arrivato il tempo di veder riparato dal Governo lo sbaglio (per quelle popolazioni dannosissimo) fatto nell'aggregarle al nuovo mandamento di Andora, distaccandole da quello che sempre nei tempi passati avevano avuto di Albenga. Le loro lagnanze non sono nuove. Le fecero appena il Governo, ignaro, bisogna dire, della posizione geografica di quei luoghi, le aggregò a Andora. Allorchè il nostro sovrano salì al trono e promise utili riforme in ogni ramo di pubblica amministrazione, queste stesse comunità a lui più e più volte si rivolsero, e con tutti i mezzi allora permessi dalle leggi rinnovarono le loro istanze: queste istanze che si accumularono al Ministero unitamente a quelle ultime che, di loro incarico, presentai io stesso al Ministero competente, provarono all'evidenza:

1° Che il mandamento, come è stabilito in Andora, è per essa comunità impossibile, attesa la gran distanza, l'asprezza delle strade e la conformazione naturale delle montagne che la separano da Andora e attraversano le vie di comunicazione, nell'inverno affatto impraticabili: diffatti vi vogliono da Vallego, Casanova e Bosco 6 in 7 ore di cammino; un individuo citato a comparire all'udienza in un dato giorno, è giuocoforza che, per non essere condannato in contumacia, parta da casa sua il giorno innanzi; così sono quasi tre giorni di tempo perduto per ogni comparizione. Ognuno vede quale spesa, quale disturbo arreca l'amministrazione della giustizia in Andora a quelle povere popolazioni.

Albenga invece dista 5 ore circa; vi si scende da quelle montagne facilmente mediante una strada per due terzi già carrozzabile e comoda. Ivi queste popolazioni, che sempre vi riconobbero il centro dei loro privati e pubblici affari, vi trovano, oltre gli alloggi e gli avvocati e i procuratori, cose tutte che mancano in Rollo ossia Andora (semplici aggregati di poche case rustiche sulla cima di montagne inospitali e quasi inaccessibili), trovano, dico, i pubblici archivi, i minutari degli scrivani e notari, in cui sono custodite le contrattazioni loro private e gli atti dei passati Governi.

2° Provarono che l'amministrazione della giustizia è doppiamente gravata per le regie finanze, avvegnachè i testi fiscali e civili che si portano in Andora a fare i loro esami, attesa la gran distanza, costano assai più per la dovuta indennizzazione; oltrechè se possono, come è naturale, evitano di andarvi, e sfuggono l'occasione di esservi chiamati. A ciò si aggiunga che non essendo in Andora l'insinuatore che loro paghi le trasferte, sono obbligati a ritornare in Alassio per esser pagati i testimonii esaminati, e così perdendo un altro

giorno di tempo, perdono la avuta indennizzazione, che essendo doppia la spesa del nuovo viaggio, loro più non conviene esigere, locchè è grave inconveniente, cosa ingiustissima. Nel p. p. mese di marzo, stanche queste popolazioni di supplicare, si levarono come un sol uomo, e, protestando di voler essere ricongiunte, come erano, al mandamento di Albenga, cominciarono a farsi giustizia di per se stesse; scacciarono gli ufficiali del giudice di Andora, i messi, gli uscieri; li percossero gravemente, e nessuno di quella gente permise più di essere citato per l'ufficio d'Andora. Laonde sono dieci mesi che manca l'amministrazione della giustizia.

Non occorre che dica io qui gl'inconvenienti che provengono da questo stato anormale di cose; dirò solo che se il Governo vuole da un lato che si paghino le imposte e i prestiti forzosi, dall'altra è pur forza che dia ai proprietari e a tutti i mezzi di esigere le proprie entrate, che dia i mezzi giudiziari di ciò eseguire; e solo mi duole come da dieci mesi che dura questo stato singolare, non abbia ancora provveduto alle giustissime istanze di quelle popolazioni.

Nel prossimo passato mese di agosto gli uffizi comunali di Vellego e Casanova, e anche dopo tale epoca, ebbero messaggi dal primo presidente e magistrato d'appello di Genova, che assicurava essere stato preso provvedimento; non restare che metterlo in effetto. Questa provvidenza per altro ancora si aspetta; e siccome quelle popolazioni la ritengono per già data, così io aggiungo le mie alle loro preghiere a questa Camera, affinchè voglia mandare al Ministero la petizione, onde sollecitamente provveda in senso dell'universale desiderio e dei veri loro bisogni.

Un'altra petizione analoga a questa, e perciò riunita, io sono incaricato pure di appoggiare dinanzi a questo Parlamento.

BARBAROUX. Su questo punto il ministro non è istrutto. Si è nominata una Commissione per vedere il miglior modo di dividere questi comuni. Questa Commissione ha dato il suo parere, e non rimane che consultare il Consiglio provinciale, affinchè siano osservate le prescrizioni della legge comunale.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti la conclusione della Commissione sulla petizione n° 522.

(È approvata).

(Gazz. Piem.)

(Seminario di Brugnato)

MELLANA, relatore. Petizione n° 452. Ventotto abitanti di Brugnato sin da quest'estate ricorrevano al Parlamento, affinchè provvedesse che quel seminario, chiuso arbitrariamente da quel vescovo, venisse riaperto, e provveduto che in esso l'educazione non fosse più gesuitica. A questa petizione venne aggiunta una lettera diretta al nostro presidente Gioberti, segnata da molti ecclesiastici che fanno la medesima accusa, e che accennano ai medesimi rimedi. Giorni sono poi pervenne a questa Camera un ricorso di molti alunni di quel seminario, i quali affermano che l'educazione loro data è conforme ai tempi ed ai bisogni, e si oppongono che sia presa in considerazione la petizione data da quei cittadini in odio ai professori di quel seminario ora riaperto.

Io non istarò ad esaminare se questo tardivo ricorso degli alunni di quel seminario possa essere stato fatto sotto l'impressione e volontà degli stessi professori; ma credo che non solo in questo seminario, ma forse in molti altri, sia cosa da esaminare e da provvedere.

Noi non dobbiamo dimenticare che quella famosa setta, la quale fu incitatrice un giorno dei popoli contro i principi per tentare a una generale teocrazia, conosciuto che i popoli abborrenti del dispotismo non eran fatti per essere mancipii

di frati, allora si attaccò ai troni, non per appoggiarli, ma per farsi appoggiare contro i popoli stessi. Questa setta è di corpo lungi da noi, ma essa ha lasciato ancora qui delle tradizioni che pur troppo saranno lunghe e che una generazione forse non basterà ad estirpare.

Credo quindi indispensabile fosse questa petizione raccomandata urgentemente al ministro di grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica affinché vi provvedessero; perchè noi non possiamo sperare nelle generazioni avvenire, se i sacerdoti, i quali debbono mettersi evangelicamente a capo del progresso sociale, non sono educati in questo progresso medesimo.

MERLO. In ordine a questa petizione credo non sia inopportuno darne alla Camera una più ampia spiegazione.

Gli abitanti di Brugnato, o, dirò meglio, una parte degli abitanti di quel paese, si lagnavano, alcuni mesi sono, che l'insegnamento nel seminario di quel luogo fosse vizioso per due motivi: prima, perchè affidato a persone incapaci; poi ad altre persone, se non incapaci, animate però piuttosto da spirito gesuitico. Questa credenza, quest'opinione di alcuni abitanti di Brugnato poteva realmente dar luogo a giusti richiami verso le competenti autorità, perchè, esaminata la verità della cosa, vi ponessero quel rimedio che fosse del caso. Invalsa disgraziatamente questa opinione, spinse alcuni a gravi eccessi che debbo far conoscere alla Camera.

Il sindaco di quel luogo, che era in funzione nel mese di marzo ultimo scorso, accompagnato da due canonici di quella collegiata e da molti abitanti, si portò al luogo del seminario, sforzò le porte, ed entratovi, depose i maestri che vi erano preposti all'insegnamento, e vi stabilì di propria autorità suo figlio e i due canonici dai quali era accompagnato. *(Si ride)*

Il ministro che era allora alla direzione degli affari interni, il signor marchese Ricci, non mancò al proprio ufficio a fronte di così scandalosa violenza, e sospese immediatamente il sindaco dall'esercizio di sue funzioni. Posteriormente s'istituì un processo anche riguardo a questo fatto; ma, dopochè il Governo ebbe a provvedere intorno a queste vie di fatto, rimaneva che il Governo medesimo procurasse di verificare quanto vi fosse di vero in ordine alle lagnanze che giustamente potessero farsi circa l'essere una parte di quei maestri addetti al gesuitismo, ed un'altra parte poco capace di soddisfare alle incombenze loro affidate.

Il ministro di grazia e giustizia non mancò di rappresentare la cosa all'ordinario del luogo; e qui debbo dire francamente alla Camera, l'ordinario del luogo non si mostrò ritroso, quantunque si lagnasse delle violenze stategli fatte, non si mostrò ritroso, dico, di esaminare lo spirito gesuitico di alcuni e l'incapacità di altri.

Alcuni furono cambiati; ma l'ordinario rappresentò che non era in grado di cambiarli tutti, perchè la tenuità dello stipendio non gli permetteva di cercar maestri fuori della diocesi, e dovendo contentare tutti quelli della diocesi non era in grado di cambiarli tutti.

La cosa sta in questi termini: in parte già fu provvisto col cangiamento di alcuni maestri, e nell'avvenire credo che il mio successore non mancherà al suo ufficio e procurerà che il vescovo del luogo, ancorchè fosse poco atto e per ispirito gesuitico e per incapacità di soddisfare alle incombenze dell'insegnamento, non mancherà, dico, il mio successore di continuare i suoi uffizi affinché la cosa riesca a piena soddisfazione di quella popolazione.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

(Gazz. P.)

(Unione col Lombardo-Veneto — Costituente)

MELLANA, relatore. Vi sono 13 petizioni fin da questa estate trasmesse alla Camera, le quali tutte hanno un medesimo oggetto; esse sono coperte di centinaia di firme, e tendevano a ricorrere al Parlamento affinché questo non ponesse indugio a sancire la legge d'unione col Lombardo-Veneto ed il principio della Costituente. La Commissione credè che si dovessero queste petizioni trasmettere agli archivi della Camera, onde restassero testimonianza al nostro Parlamento che, quando a quasi unanimi voti sanciva la fusione di noi colle altre provincie del regno, esso adempiva al più sincero desiderio di tutte le nostre popolazioni. *(Applausi)*

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

(Gazz. P.)

(Torino capitale del nuovo regno)

MELLANA, relatore. La petizione n° 72 è di un solo negoziante di Torino, il quale ricorreva al Parlamento onde fosse bensì dichiarato il principio della Costituente, ma però chiedeva che fosse prima di ogni cosa stabilita Torino capitale del nuovo regno. *(Segni di disapprovazione dalla Camera e dalle gallerie)*

Io credo debito nostro (siccome questa falsa idea pur troppo è stata pernicioso al segno che, senza questa idea, forse noi ora, in luogo di vedere le vie di Torino percorse da migliaia di esuli, vedremmo qui invece convenuti in Assemblea costituente i rappresentanti dei liberi cittadini d'Italia), io credo perciò debito nostro che da questa tribuna sia detto una volta per sempre che coloro i quali in questo Parlamento si mostrarono zelatori per promuovere l'unione, e sancirla, col proclamare il diritto nella nazione di dare a sè regime, mediante una Costituente, loro non cadde mai in mente che in quel tempo si dovesse decidere della capitale; si voleva soltanto dichiarare un gran principio, cioè che alla Costituente spettava il decidere a qual potere appartenerrebbe in appresso di stabilire, in tutte le emergenze, quale sarebbe la sua capitale. *(Bene! bene!)*

Alcune voci. Propone l'ordine del giorno?

MELLANA, relatore. Su questa petizione la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(Le conclusioni sono approvate).

(Gazz. P.)

(Scagliotti Giovanni Battista, istitutore de' sordo-muti)

MELLANA, relatore. Petizione n° 220 del signor Scagliotti Giovanni Battista, già professore di lettere e di metodo nella regia accademia militare, ed istitutore di sordo-muti e di ciechi, in cui espone ch'ei fu il primo ad introdurre nei regii Stati e in Italia i metodi, dai quali traggono origine le teorie che formano in oggi parte essenziale nella scuola superiore di metodo; che l'apertura di tale scuola, autorizzata per regio biglietto del re Carlo Felice, lo sottopose a gravissime spese, delle quali non potè trarre utile adeguato per le persecuzioni di cui ebbe a cader vittima, suscitategli dai nemici di ogni utile istituzione e del progresso; che i danni ricevuti non ascendono a meno di 43,000 lire; onde ricorre alla Camera per un adeguato compenso.

La Commissione conchiude per l'invio di questa petizione al Ministero della pubblica istruzione, affinché vegga se siavi modo di organizzare un ramo così interessante d'istruzione,

e valersi dei lunghi studi ed esperienza del ricorrente, onde questi abbia anche un giusto compenso ai fatti sacrifici.

MICHELINI G. B. Domando la parola per sostenere le conclusioni della Commissione.

Alcune voci. È inutile; non c'è opposizione.

MICHELINI G. B. Io osservo che quantunque non vi sia opposizione, ognuno può votare contro a queste conclusioni. Quindi avendo io ragioni migliori di quelle della Commissione, credo doverle addurre. Dirò dunque che questi movimenti politici di cui tutti siamo spettatori, ed alcuni attori, furono preceduti, per così dire, da un movimento pedagogico. Allora tutti gli uomini di buona volontà occupavansi dell'educazione popolare; allora instituivansi asili infantili, scuole elementari; miglioravansi da per tutto i metodi d'insegnamento; allora pubblicavansi giornali diretti alla popolare educazione. Tra questi benemeriti i quali non si lasciavano sgomentare dagli ostacoli d'ogni maniera messi in campo da coloro che volevano tenere addietro il corso dell'incivilimento, fra questi benemeriti vuol essere annoverato il professore Scagliotti. Egli è tanto più, secondo me, benemerito in quanto che occupavasi precisamente della parte la più disgraziata della società, cioè dei sordo-muti e dei ciechi. Il professore Scagliotti fece, prima a Vienna e poscia a Parigi, lunghi studi sopra il modo di educare i ciechi ed i sordo-muti, e giovandosi di questi studi, apriva nel 1819 una scuola per l'educazione dei sordo-muti e dei ciechi, la quale ebbe la protezione del conte Prospero Balbo, allora ministro dell'interno.

Noi tutti ricordiamo qual Ministero di speranze fosse quello di Prospero Balbo; ma il soffio del 1821 sconvolse ogni cosa, e impedì che ricevessero compimento i divisamenti del benefico ministro e dell'operoso professore; tuttavia l'istituto stesso continuava a prosperare, e poscia sotto gli auspizi di Carlo Felice e del ministro Roget-Cholex tutto faceva presagire che l'istituto medesimo avrebbe avuto maggiore incremento, e poteva così diventare una delle principali illustrazioni della capitale subalpina; quindi lo Scagliotti mosso e da filantropia e dal giusto suo desiderio di trarre onesto guadagno, non perdonava a spese di macchine d'ogni genere: quando nel 1834 presentatosi il sacerdote Bracco, questi riuscì ad ottenere la direzione di quella scuola, di cui la cura era stata affidata allo Scagliotti. Sapete voi, o signori, il motivo per cui il sacerdote Bracco fu preferito allo Scagliotti? Riportatevi a quei tempi e lo saprete. Allora era il regno dei preti; allora i preti erano tutti preferiti; principiando dalle scuole elementari, procedendo fino alle scuole universitarie, dappertutto nell'insegnamento erano preferiti i preti; quindi quantunque il sacerdote Bracco non avesse quelle cognizioni che aveva il professore Scagliotti, ebbe la direzione della scuola. Il professore Scagliotti, o signori, è uomo molto benemerito di questo insegnamento, e, come accade spesso che dagli altri paesi noi conosciamo il merito degli uomini che possediamo, sentite come il celebre De Gerando, direttore della scuola de' sordo-muti in Parigi, faceva molto pregio di questo Scagliotti: ecco come egli parla nelle circolari che da Parigi si diramano a tutte le scuole di Francia:

« M. Scagliotti, directeur de l'école des sourds-muets de Turin, s'est aussi occupé d'une nomenclature qu'il a fait parvenir à l'administration de l'institut de Paris. Ce travail consiste en une suite de tableaux, où les mots de la langue italienne sont classés d'après l'analogie des idées. Il le partage en quatre parties, qui elles-mêmes se subdivisent en une série de tableaux. »

Dico adunque che un uomo, il quale affidato alla parola del re Carlo Felice, come consta da un brevetto che credo unito

alla petizione, faceva molte spese di macchine, senza le quali riesce inefficace qualunque educazione compartita ai ciechi (alcuni anni fa io le ho viste queste macchine nell'istituto Cottoiengo; forse molti membri della Camera le avranno pure viste); dico che un uomo, il quale affidato alla parola reale, alla parola di un ministro faceva queste spese, consacrava tutti i suoi studi per migliorare l'educazione di una classe così interessante de' nostri concittadini, deve meritare il favore del Governo, affinché nella sua vecchiaia non si trovi ridotto ad accattare. Imperciocché egli trovavasi veramente molto vecchio, e quindi non saprei se si potrebbe adempire esattamente alla conclusione della Commissione, la quale proporrebbe che gli fosse affidato l'insegnamento dei sordo-muti. Egli potrebbe al più averne suprema direzione; per il che lo credo altissimo.

Concludo adunque perchè la petizione sia trasmessa al signor ministro dell'interno ed a quello dell'istruzione pubblica, affinché vedano qual partito abbiassi da trarre dal professore Scagliotti, e nello stesso tempo gli diano quei soccorsi che esigono e i fatti studi e la sua avanzata età.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione del signor Scagliotti al Ministero dell'istruzione pubblica.

(Sono approvate).

(Gazz. P.)

(Boggiany, militare del 1821)

MELLANA, relatore. Petizione n° 523. Il signor Giuseppe Boggiany, capitano della milizia nazionale mobilitata, espone che dopo caduto l'impero di Napoleone, nel quale esso aveva militato con onore e riportatone distintivi, ritornò in Piemonte col grado di sergente, e non fu più ammesso nell'armata fino allo scoppiare della rivoluzione del 1821 che lo trovò ancora col grado di sergente, e dal Governo allora stabilito gli venne conferito il grado di sottotenente, grado che non si poté considerare di favore, in quanto che era immediato a quello da lui ottenuto nell'armata francese. Avendo la Camera deciso che si dovesse tener conto dei danni nella loro carriera sofferti da quei militari che, attesa quella rivoluzione, non poterono più progredire nei loro gradi, esso credè pure di poter ricorrere per ottenere un tale atto di giustizia; ma gli veniva opposto che esso non si trovava iscritto nell'armata prima della rivoluzione, epperò il Ministero essere di avviso che egli non fosse compreso nella legge.

La Commissione opina sia mandata questa petizione al ministro della guerra, sulla considerazione che anche il ricorrente si dee riguardare quale vittima della reazione e del Governo stato reintegrato dalle baionette austriache nel 1821, e che perciò ha diritto al disposto delle leggi emanate in favore dei medesimi.

(Messe ai voti le conclusioni della Commissione, sono approvate).

(Gazz. P.)

(Abitanti del Borgo Dora di Torino — Dazio)

MELLANA, relatore. Petizione n° 221. L'avvocato Giovanni Tonso ricorre a nome degli abitanti del borgo Dora in questa città alla regia Camera dei deputati.

Qui mi giova di far osservare al signor petente, che come avvocato doveva sapere che la nostra Camera è un potere indipendente, sebbene essa faccia parte all'intutto del potere monarchico, e non ha titolo di regia, derivando essa essenzialmente dal popolo.

Questo avvocato ricorre narrando essere gli abitanti del

borgo Dora assoggettati ad un nuovo diritto d'entrata delle loro merci nella città, quando queste medesime sono già state soggette al pagamento nell'entrare nel borgo stesso pel diritto che dagli altri cittadini torinesi si paga per il diritto di consumo.

La Commissione opinava l'invio al Ministero degl'interni.

GALVAGNO. C'è una proposta di legge in corso fin dall'estate scorsa.

MELLANA, relatore. Ma non è unita alla petizione; quindi la Commissione non poteva farsene carico.

CAVOUR. Io propongo che questa petizione sia rimandata alla Commissione del bilancio per il seguente motivo: tutti sanno che le finanze fruiscono del prodotto di questo dazio; io credo che questa sia un'ingiustizia, perchè i cittadini di Torino si trovano in caso di dover contribuire più di quelli delle altre città. In conseguenza io credo che la petizione si debba mandare a questa Commissione.

PREVER. Io ho avuto l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge che riguarda il dazio di cui si parla.

Finora ho taciuto perchè credeva che la Camera avesse ad occuparsi di altre cose più pressanti...

Voci. Quando intende di svilupparla?

PREVER. Quando la Camera il creda.

SCLOPIS. Credo che questa petizione sia di somma importanza, e perciò mi unisco col signor Cavour e col signor Prever affinchè sia rimandata alla Commissione del bilancio.

MELLANA, relatore. Propongo al signor Cavour di unire la sua alla proposta della Commissione.

CAVOUR. La unisco.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le due conclusioni unite. (Sono approvate). (Gazz. P.)

(Carmagnola — Opera pia)

MELLANA, relatore. Petizione n° 225. Il signor Sola Ignazio narra esservi dilapidazione nell'amministrazione dei fondi di un'opera pia di Carmagnola, ricca di una somma annua di lire 60,000; narra pure come sia in senso retrogrado l'amministrazione medesima, e domanda venga posto rimedio sia all'uno che all'altro inconveniente. La Commissione, trovando doveroso ed utile l'evitare qualunque dilapidazione di cose che riguardano opere di pia utilità, e doversi tagliare fino alla radice ogni cosa tendente a reazione, ha creduto di mandare questa petizione al ministro dell'interno, onde provvedesse all'uopo.

(Le conclusioni sono approvate).

IL PRESIDENTE. V'è qualche altro relatore di petizioni?

ZUNINI. Avrei qualche relazione; ma ignorando che si facessero queste relazioni, non le ho portate meco. Se la Camera vorrà sentirle alla prima seduta, sono cose di non grave importanza, e credo non daranno luogo a discussione, e per conseguenza non faranno consumare lungo tempo alla Camera.

IL PRESIDENTE. Ne farà relazione il primo giorno che si riferiranno petizioni. (Gazz. P.)

SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO FOIS, CONCERNENTE LA RIATTIVAZIONE DEI LAVORI STRADALI IN SARDEGNA.

FOIS. Sono due settimane dacchè il mio progetto di legge sugli stradali di Sardegna è all'ordine del giorno (*V. Doc., pag. 221*). Finchè trattossi dell'esercito, io cedetti sempre il posto: ora che la Camera ha tale argomento esaurito, io mi

trovo in dovere di far valere la poiziorità che mi compete. La ripresa degli stradali in Sardegna è comandata da due gravi bisogni: quello di agevolare le comunicazioni e il commercio interno sinora impedito dalla mancanza di strade, e quello di dar lavoro alla classe bisognosa, che in difetto vi patisce la fame stante i bisogni degli anni precedenti. Prego quindi la Camera di conservarmi l'ordine del giorno per lunedì.

IL PRESIDENTE. Se il deputato Fois è pronto, può sviluppare la sua proposizione anche al momento, se la Camera consente.

Molte voci. Sì, sì!

FOIS. (1) Signori, respinta valorosamente sul finire dello scorso secolo la formidabile oste francese, e così conservato il trono al suo re, lui dall'antica sua sede, pei noti casi di guerra sbalzato e ramingo in terra aliena, a recarsi in seno a lei la Sardegna amorevolmente invitava. Molto, in tanto infortunio, il buon re gradì l'inaspettato grazioso invito, di cui si valse recandovisi immantinentemente con tutta la numerosa real famiglia, e rimanendovi cordialmente e generosamente trattato sino all'epoca memorabile della ristorazione del suo trono. Larga anche al di là delle sue forze fu essa di conforti allo sventurato suo re. Quante spese le costasse la sua manutenzione, il sa per lunga prova e meglio il sanno coloro che conoscono le corti. E quasichè gli spiegati contrassegni d'amore e d'ossequio non fossero sufficienti a dimostrargli l'altezza dei suoi sentimenti, volle tali contrassegni in appresso ampliare, splendido appanaggio ai principi reali costituendo, duraturo quanto la loro residenza nello Stato, con accrescere al superstita la quota del predefunto, accrescimento verificatosi in Carlo Felice che volle anche dopo sua partenza profittarne, e sino all'epoca in cui, per abdicazione del re Vittorio Emanuele suo fratello, ascese al trono avito. Io non so se nell'intervallo tra la partenza e il suo avvenimento al trono siasi mai ricordato dell'obbligo che gl'incumbeva, di dimettere il condizionale suo appanaggio e se l'abbia in questo coscienziosamente percepito; ma certo si è che la nazione forse per timore non lo richiamò, ed egli sino all'epoca medesima e molto dopo non se ne fece scrupolo, almeno per quanto poteva credersi dall'apparenza. Spiegata allora sua volontà di rinunziare, giacchè la coscienza gli rimordeva come dichiarò, i pochi Sardi che trovarono grazia appo lui, caldi di patrio amore e da ottimo fine guidati, gli proposero, se non era migliore divisamento una tal somma veramente considerevole ad urgentissimo bisogno nazionale, in aumento del donativo detto di *Strade e Ponti*, consacrare; qual bisogno erano gli stradali, dei quali affatto mancavamo. Accoglieva egli benignamente la proposta, perchè molto stimava, come spesso diceva, la Sardegna e ben ne conosceva l'allegato bisogno; ma consapevole com'era appieno, perchè per molti anni la governò da vicerè, essere per legge fondamentale del regno nel trattato di cessione guarentita e con giuramento dal primo cessionario Vittorio Emanuele II confermata, al medesimo e successori suoi vietato di imporre gravezza che non fosse consentita dai tre ordini del Regno, *Stamenti* chiamati, non volle di per sè e di proprio arbitrio per iscrupolo di coscienza sulla proposta pronunziare.

Fecesi egli intanto premura di convocare gli *Stamenti*, e avendone ottenuto l'assenso, evidente essendo la necessità non che l'utilità di così santa opera, questa munì di sua san-

(1) Nel rendiconto della tornata seguente appare che il deputato Valerio intraprese la lettura dello sviluppo della proposizione del deputato Fois, e che questa, stante l'ora tarda, venne interrotta e rimandata alla seduta successiva.

zione, e volle darne egli stesso il piano, il quale comandò fosse tosto e religiosamente eseguito. Esisteva in Sardegna, e se ne vedono ancora i vestigi, una strada formata dai Romani che la divideva per lungo da Cagliari a Sassari. Era suo intendimento che questa su quella strada si foggiasse. Si diede tosto mano all'opera, quelle tracce seguendo. Se non che i richiami della città d'Oristano avvalorati o ispirati da persona autorevole che aveva interesse a farla passare piuttosto per quella città che per l'interno, secondo le tracce della strada romana dal re Carlo Felice espressamente voluta, le carte furono cambiate; e per un favore a questa città che poteva molto bene e con poca spesa avere adattato stradone provinciale, privò quella parte dell'interno di così essenziale beneficio, e allungò lo stradone primario di quindici miglia poco meno, passandolo così per siti riputati in estate intemperiosi. Così vanno le cose quando accreditati e potenti favoriti circondano il trono, e il trono non si occupa di penetrare nel tortuoso labirinto della cortigianesca magagna.

Il piano di Carlo Felice era pure che vi fossero due stradoni principali: uno da Cagliari a Sassari, come dissi, la via Romana rintracciando come la più retta e centrale; l'altro da Bosa ad Orosei, piccolo porto di mare, donde un tempo si estraeva per Napoli quasi tutto il formaggio di quel capo, il più abbondevole di bestiame, specialmente pecorino.

Questo stradone serviva come di crociera, intersecando l'altro nel punto più adattato, quale alcuni fissarono chi poco su, chi poco giù di Macomer. Su tal punto il genio non ha tutto deliberato. È però certo che non può non proseguire là dove ora finisce lo stradone di Bosa, e quindi il punto di demarcazione deve essere sempre poco giù o poco su, o da dentro, ch'è meglio, s'è possibile, di Macomer.

Compiuto il primo, aprivasi il secondo stradone. Ma, cominciato da Bosa, si paralizzò nel villaggio vicino di Tresnuraghes, forse per la susseguita morte del signor Arri che ne aveva l'impresa. Fu poscia quattro anni fa ripreso, ma non passò Macomer. Questo tronco fu per maggior prontezza diviso in due frazioni: quella da Tresnuraghes sino a Sindia fu data ad impresa a certo Castaldetti, che per essere ben piccola, cioè da otto miglia circa, poteva terminarsi in un anno, e invece non è compiuta peranco perchè quegli fallì per due volte, e nonostante se gliene lasciò la continuazione, perchè era *in fatis* che fallisse quante volte voleva; la seconda si eseguì in economia sotto la direzione dell'onorevole ingegnere Franco, che, a più di averla ultimata in breve, non costò la metà della spesa calcolata, portando così un notevole risparmio non mai ottenuto alle finanze. Sia onore all'abile e fido ingegnere. Tali uomini si debbono tener cari, perchè oggi-mai rarissimi. Deplorasi solo che a questo lavoro non abbia partecipato braccio nazionale, mentre fu eseguito dai guastatori stranieri per ordine del Governo; lo che produsse grave, ma giusto risentimento fra i popolani, i quali, anche considerato lo stato in cui giacevano d'indigenza, non dovevano esserne respinti. *Ma van las leys como quieron los reys*. Ci rimane almeno il conforto che questo piccolo tratto venne ultimato, e bene. Voglia Dio che progredisca come fu cominciato non da Bosa, ma da Sindia.

Senza terminare il secondo, ch'era quanto il primo e forse più essenziale, perchè divide in largo la Sardegna e rende comunicabili paesi per natura di sito isolati e quasi dimenticati, il Governo comandò, nella sua onnipotenza rispettabile, che altri stradoni si aprissero, ma per seguire il destino del secondo. Questi furono quello da Cagliari ad Ogliastro e ad Iglesias, e l'altro da *Campugiavesu* ad Alghero. Anche questi, come a capriccio incominciati, fermaronsi a mezza strada, e

già in alcuno rinacquero gli sterpi e non si riconosce se non da chi ne sa ch'era stradone allorchè si faceva. Ecco come il Governo trattò la Sardegna nei tempi a noi vicini. Eppure alcuni giornali lodavano a cielo il gran beneficio che la formazione degli stradoni aveva recato alla nazione, e asserivano formato ciò che era ancora un desiderio. Il giornalismo non poteva ciò ignorare per non permettersi così turpe menzogna.

Lo stato stradale in Sardegna è tale quale io lo riferisco; e mi maraviglio come si possa tanto impudentemente mentire in faccia ad un intero pubblico che ne fa fede. Opera veramente alla nazione vantaggiosa sarebbe stata se si fosse fatta nei dì della gran calamità che ridusse non pochi a perir di fame od emigrare ad Algeri, ove se ne contano da 5 a 600, e ne sarebbe stato più esteso il numero se il Governo per mera ragion di scandalo e di vergogna non avesse l'emigrazione impedita. La quale impedire era della prudenza governativa; ma conoscendo a pieno la causa che la promuoveva, doveva questa piuttosto rimuovere, altrimenti compariva, come compare a comune giudizio, tirannico e crudele il suo interdetto.

Il Governo non può costringere i sudditi a perire di fame. Se non ha come sfamarli, dichiararli la sua impotenza, e lasci che si cerchino in altro cielo il pane che egli non può dare. Il Governo si mantenne inflessibile, e alla povertà convenne obbedire e morire.

Supponendo il Governo che coi mezzi ordinari non si poteva compiere l'opera stradale, ricorse al prestito di quattro milioni, pochi anni sono. Il denaro dicesi versato, ma di questo un obolo non cadde su stradone alcuno; i pezzi che vi si trovano, precedono di gran lunga siffatto prestito. Dicesi, lo che però a me non consta, che da questo sia stato comprato un piroscalo ed eretto il faro, alla Sardegna inutile, nello stretto di Bonifacio; formata la caserma e l'armeria di Cagliari con sommo dispendio non a sollievo d'operai sardi che ne furono esclusi, ma dei zappatori e discoli ivi spediti dal continente, dei quali parlò più volte il deputato Brofferio, e dei quali havvene tuttora gran numero più ozioso di quanto furono per ozio condannati, e così mangiando il pane della fatica, che si toglie a chi appartiene, può ed ha volontà di faticare, ed è anzi necessario per vivere. Io commetterei peccato gravissimo se ommettessi di scuoprirvi le piaghe cancerose della mia patria o per pusillanimità o insensato pudore. *Stultorum*, dice saviamente Orazio, *incurata pudor malus ulcera celat*. Io, rivelandole, son fuori di questa oraziana taccia.

Miserevole è, bisogna schiettamente confessarlo e crederlo come di fede, lo stato della mia patria, sempre a patire mai a godere destinata, e può questa disgustosa confessione col suo voto avvalorare un onorevole militare che per anni gli toccò riconoscerla, l'onorando deputato Lyons, sulla di cui lealtà non può cader sospetto, come alla medesima estraneo.

Da più anni in ira a Dio e più agli uomini, non può rialzarsi senza un pronto e valido soccorso, quale opportunamente adoperato, e in breve, deve operare i miracoli che comparivano in altri più fortunati tempi. Non bisogna di soverchio illudersi, nè credere alla menzogna. Tutto vi è in perpetuo disordine fisico e morale. Le sue fertili campagne, biondeggianti un dì di spiche pari a quelle della terra promessa, sono oggi come di anatema *latae sententiae* colpite, e i buoi che le solcano, per difetto di cura e di nutrimento, della razza di quelli che vide nel suo sogno Faraone, e i contadini che li adoperano, scheletri ambulanti rifiniti dalla miseria. Le sue selve sono diventate orridi colli, da che ferro fatale abbattè gli alberi mostri che la nazione rispettava come cosa sacra, ed estinti i porci

che in gran copia alimentava la ghianda che producevano. Gli insensati sistemi che vi si vollero introdurre di mortal ferita percussero il bestiame che in straordinaria copia vagava per le patrie selve, portento agli stranieri.

Quanti bei denari non entravano in Sardegna dai formaggi! E fra poco essa sarà costretta invece di cercarne all'estero, peccchè non v'esiste un centesimo di quel bestiame che vi esisteva trent'anni fa, anzi venti. Vedano, signori, quanti mali gli errori del Governo producano, e quanto facile sia il passaggio dalla ricchezza alla miseria, quando a mani illuse, testarde o malefiche è affidato il timone dello Stato. Incresce, signori, a voi l'udirlo, e più a me il dirlo: i mali nostri derivano esclusivamente dal Governo che travide, facilmente ingannato da teorie che non sono buone in pratica. Mal conoscono alcuni teorici il gran detto di Virgilio: *Non omnis fert omnia tellus*, e quello di Filangieri: che usi e sistemi utili in un luogo, sono mortiferi in quello dove si vogliono trapiantare. Ma i nostri recenti politici hanno voluto imitare certi arditissimi ma scosciati medici che provano sull'ammalato un sognato o non un bene analizzato specifico. Dio ci liberi da politici di nuovo conio, come gli ammalati da novello medico: *Medicus novus homicida parentum*.

Signori, bisogna occuparsi di proposito del vero risorgimento della Sardegna, se la si desidera prospera, se la si desidera viva, se la si desidera, come non dubito, sorella germana, non uterina. Essa accoglie in suo seno tutti gli elementi confacevoli; basta che vogliate metterli in azione, e vi compenserà, io ne son certo, degli sforzi, dei sacrifici che sarete per fare a così salutare oggetto. Fra i quali io per ora annovero, come più urgente, la ripresa dei pubblici lavori, insensatamente sospesi da molti anni, e che, attuati a tempo, avrebbero evitata la calamità cui soggiacque per inclemenza del cielo, e più, come dissi, degli uomini. Quest'opera è oggi divenuta indispensabile, non solo perchè l'interno è abbandonato alla natura, causa la mancanza di strade; ma eziandio e molto più perchè manca il contante, che è l'anima della pubblica prosperità, e i dazi diventeranno ogni dì più inesigibili con rovina dell'erario. Oltre di che ella è grande ingiustizia lasciare ulteriormente sospesa un'opera, alla quale la nazione consacrò ingenti somme, quali non si possono in altri usi convertire senza calpestare ogni regola di buono e di giusto, e senza farle conoscere che stessa è la musica in diversi suonatori a di lei rovina.

Io spero che qualunque siano le condizioni dello Stato, vorrete rivolgere una benigna occhiata alla mia patria, cui vor-

rete nella vostra amorevolezza e giustizia dare almeno ciò che essa ha espressamente, e sotto strettissime condizioni all'opera stradale santificato, e favorevolmente accogliere, come solete per le cose sarde, il progetto di legge che ebbi l'onore di presentarvi.

Un articolo della legge proposta tende a porgere una mano pietosa alla città di Cagliari. Cagliari, l'eroica Cagliari, nutrice generosa di re, che dal superbo colle, su cui maestosa siede, mirò intrepida e valorosamente respinse il naviglio francese, oggi non più su questo, ma su flessibili stampelle appoggiasi, e vede con dolore due terzi dei suoi figli in braccio alla più fatale miseria e sconforto. Quest'alma città per grossolano errore del Governo antico spropriosi delle terre adiacenti, e oggi, ristretta al preciso abitato, non ha un palmo di terreno per occupare la classe inferiore, condannata a vivere dalla precisa industria e impiego delle sue vigorose braccia. Il commercio, causa impulsiva della spropriazione del suo territorio, da cui dolati furono i vicini villaggi, qualunque fosse un dì, vi è da molti anni affatto nullo. Il Governo lo sa meglio di me, ma non vi porge riparo.

Si deve vivere; ma come fare a vivere? Un lavoro pubblico per la povera classe potrebbe essere di opportuno conforto nelle circostanze in cui Cagliari si trova. Vi è anche un litorale, ossia tratto di mare morto a sinistra e a dritta, all'abitato contiguo che tramanda, specialmente in estate, pericolosi miasmi, che si sarebbe dovuto riempire; vi sono strade vicinali che richiedono riattamento; il molo che può e deve estendersi, e tanti altri lavori da fare. Una piccola somma a tempo ed a quest'oggetto impiegata, sarebbe un opportunissimo soccorso alla cagliaritano povertà. Io la raccomando alla vostra generosità.

(La seduta è sciolta alle ore 5).

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per lunedì all'una pomeridiana:

1° Discussione sul progetto di regolamento delle tribune pubbliche;

2° Seguito dello sviluppo della proposizione del deputato Fois;

3° Sviluppo della proposizione del deputato Angius per l'abolizione delle decime in Sardegna;

4° Sviluppo di altre proposizioni di deputati.